

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it

immigrazione e carcere

Stranieri in carcere. Approfondimenti su dati e normativa.

Immigrazione e **reato di clandestinità.**

Bruno Mellano, intervista al Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale.

diritto allo studio

Giovani e stranieri tra discriminazione e integrazione. **Indagine in un liceo torinese.** Le opportunità di studio per chi è recluso.

I **racconti** di chi i confini li ha varcati e ne ha incontrati di nuovi.

"**La prima meta**" intervista alla regista Enza Negroni.

VARCARE IL CONFINE

Oltre pregiudizi, stereotipi e luoghi comuni



Scrivi alla redazione

Quali argomenti vorresti nel prossimo numero la redazione tratti? Per segnalare, proporre e commentare, potete inviare una mail o utilizzare i profili Twitter e Facebook di Letter@21!

lettera21@etabeta.it

Letter@21
Supplemento a ETA BETA Magazine
<http://magazine.etabeta.it>

Situazione carceraria

- Stranieri e carcere Pg. 1
- Reati in Italia Pg. 3
- Immigrazione e reato di clandestinità Pg. 4
- Intervista a Bruno Mellano (Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale) Pg. 7
- Il diritto allo studio in carcere Pg. 11
- Conoscere per superare i confini Pg. 12
- Il rinnovo della patente per persone private della libertà Pg. 14

Letture d'evasione

- "Cattivi", di Maurizio Torchio Pg. 15
- "Il corpo incarcerato", di Daniele Gonin Pg. 15
- "Le migrazioni albanesi in epoca contemporanea", di R. L. Pg. 16

Narrazioni

- Il confine invisibile Pg. 17
- Curiosi confini Pg. 18
- Attraverso il confine Pg. 19
- Ai confini della mente ... Pg. 22
- Studio tra impedimenti e opportunità Pg. 23
- Il "rischio" del riscatto Pg. 24
- Yasmina Pg. 27

Sport

- Terzo tempo con Enza Negroni (intervista con la regista di "La prima meta") Pg. 31

Cucina

- Tortillas vegetariane Pg. 33
- Cous cous di agnello Pg. 34
- Gulash Pg. 35
- Baklava Pg. 35

Quiz

- Diamo i numeri Pg. 36

La rubrica del cuore

- Momenti perfetti Pg. 38
- Una vita oscura Pg. 38
- Teoria del guerriero Pg. 38

Film TV

- Indovina chi viene a cena Pg. 39

VARCARE IL CONFINE

Lo straniero, il migrante, i barconi con i loro carichi umani sono immagini che i diversi media utilizzano talvolta per creare un clima di paura, **un bersaglio facile per distogliere lo sguardo dai molti problemi del quotidiano.**

L'altro, il diverso da noi, nell'immaginario si moltiplica ed è causa di ogni difficoltà, **l'immigrato "invade" uno spazio e sembra essere in numero ben superiore a quello che è nella realtà.** Anche in carcere questa è una visione frequente e nel vostro immaginario? **Provate a risolvere il quiz di pagina 36** e avrete un buon indicatore della vostra conoscenza su questa realtà.

Per dare il nostro contributo siamo partiti dai **numeri delle presenze e dei reati commessi da persone straniere**, la loro analisi ha consentito di ribaltare qualche "credenza" radicata.

I numeri hanno dimostrato quali siano le reali presenze di persone straniere private della libertà personale, le diverse opportunità per alcuni di loro rispetto alle persone di nazionalità italiana (meno accesso alle misure alternative al carcere, ecc.), analisi seguita da una fotografia della tipologia di reati da questi commessi, scopriamo così che per mille cavilli **ci si può trovare in carcere per il reato di clandestinità.**

Siamo consapevoli come questo sia solo un piccolo tassello e non cambi la realtà, ma serve parlarne e molto perché solo **una continua azione di confronto tra le diverse culture può contribuire ad una reale integrazione** o almeno ad abbattere qualche pregiudizio.

L'intervista al Garante Regionale dei diritti dei detenuti dà un ampio spaccato di luci ed ombre di quanto accade nelle carceri regionali e al CIE di Torino per il quale si prospetta una nuova evoluzione da seguire e da monitorare.

#noreatimapersone, nella sezione dedicata alle narrazioni il lettore, attraverso frammenti di storie di vita, troverà le diverse motivazioni per cui si attraversano i confini e i diversi confini che ciascuno vede davanti o dentro di sé.

Qualche confine si può superare grazie alla possibilità di studiare che aiuta a riempire le ore e apre a nuovi interessi. **Studio dentro e fuori dal carcere:** i **GiovaniRedattori** si misurano con un'indagine sulla presenza di ragazzi stranieri all'interno della loro scuola, il dato che sembrerebbe emergere è che in alcuni contesti l'inclusione sia realizzata. Si tratta di giovani, dei nostri licei: una speranza per il futuro, provare a parlare di inclusione in modo diverso.

Oltre alle consuete rubriche abbiamo messo in evidenza la difficoltà nel rinnovare la patente di guida, prima che trascorrono i fatidici tre anni dalla scadenza, un piccolo problema che priva di un'ulteriore possibilità chi lo vive.

Terzo Salone del Libro per letter@21, un appuntamento al quale noi teniamo molto, per il quale cambiamo veste grafica e come sempre vi invitiamo a seguirci e a suggerirci i temi che vorreste vedere approfonditi.

R. D.



Stranieri e carcere

Carcere e immigrazione sono uno degli esempi che meglio si prestano a svelare l'idiosincrasia tra realtà e percezione, termini spesso mascherati tra loro, nascosti vicendevolmente, che si confondono senza conoscersi, con l'unico effetto di ristabilire confini e allontanare possibilità di inclusione e integrazione. Il sottofondo della "pancia", "dell'io", del sentito dire, del "si dovrebbe fare così", andrebbe accompagnato, mediato, capito, riportato ad una visione più complessiva per non far sì che a prevalere siano solo le dimensioni della rabbia, dei pregiudizi, della paura e della negazione della speranza.

Strutturalmente in Italia, nonostante le modifiche normative susseguitesì alla Sentenza Torreggiani abbiano migliorato le condizioni detentive, esiste ancora un problema di sovrappollamento. Al 30 aprile 2017 la popolazione reclusa risulta pari a 56.426 unità, per una capienza di 50.044 posti. Numeri calcolati tenendo conto del "criterio di 9 mq. per singolo detenuto + 5 mq. per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni", che determinano un sovrappollamento del 112,75%. Delle oltre 56.000 persone private della libertà presenti negli istituti penitenziari italiani, gli stranieri (complessivamente non esclusivamente gli extracomunitari), sono il 34,1%. Le nazioni maggiormente rappresentate risultano il Marocco 18,2%, la Romania 14,1%, l'Albania 13,6%, la Tunisia 10,5%, la Nigeria

4,8%, l'Egitto 3,5%, l'Algeria 2,4%, la Cina 1,4% e l'Ucraina 1,2%. Sin qui la percezione comune parrebbe essere confermata, ma le statistiche (*Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica al 30 aprile 2017*) raccontano una realtà differente, soprattutto più complessa.

In merito al carcere "uscire" ad esempio non sembrerebbe essere "uguale per tutti". Non per ragioni deterministiche, ma in virtù di un semplice dato: in seguito alla condanna, ad usufruire di misure alternative sono per la maggior parte persone di nazionalità italiana, avendo tutti i requisiti richiesti e raggiunti i minimi termini di pena per poterne beneficiare. In questo caso i numeri diventano utili per dare una cornice più corretta al comune sentire. Scindendo i dati relativi alle **semilibertà** compresi nelle cifre complessive di detenuti, le percentuali si ribaltano, ad esempio delle 835 totali, al 30 aprile 2017 sono **92 (11%)** quelle concesse a stranieri. Così come al di fuori dei dati relativi ai detenuti presenti in istituti, il **Decreto Alfano**: che permette di scontare agli arresti domiciliari gli ultimi 18 mesi di condanna per "reati comuni", ha coinvolto **21.062 persone a partire dal 2010**, di questi sono circa il **31% gli stranieri**.

Quindi correttamente, bisognerebbe tenere conto anche dei dati inerenti l'esecuzione penale esterna. Quello che pare emergere sembra così una differenza di "opportunità" legato allo "status" di straniero.

Per uno straniero è più difficile accedere alle misure alternative per motivi di residenza, occupazionali o per la mancanza di una famiglia in grado di sostenere il reinserimento, risultando perciò “più visibile in carcere”.

Benefici che coinvolgono oltre 35.000 persone. Analizzando gli ultimi dati disponibili, riferiti al 31 dicembre 2016, relativi alla detenzione domiciliare, delle 24.591 persone soggette a questa misura gli stranieri extracomunitari risultano il 15,3% e quelli comunitari quasi il 4%.

Non solo “uscire”, ma anche “entrare” in carcere può avere ragioni differenti se si è cittadini italiani o cittadini stranieri. Il cancello di un istituto di pena si può varcare perché si è soggetti a custodia cautelare, in attesa di giudizio o in esecuzione di pena, dopo la condanna definitiva. Detto della maggiore difficoltà per uno straniero di usufruire di misure alternative o di pene sostitutive alla detenzione, **spesso la custodia cautelare è disposta maggiormente ai cittadini stranieri.** A evidenziarlo sono i dati relativi ai reati (vedi articolo “Reati in Italia”), complessivamente infatti **la quota di reati compiuta da stranieri è rimasta**

invariata, pur diminuendo i reati.

Ad essere detenuti per reati contro la persona al 31 dicembre 2016 (Fonte: Ministero della Giustizia) erano sia cittadini italiani che stranieri, il 69% nel primo caso e il 31% nel secondo, mentre la percentuale di stranieri in prigione per reati contro il patrimonio era del 27,8%. Cifre lontane dal pregiudizio dell’immigrato assassino e ladro.

Mentre sono 1.656 le violazioni del Testo Unico sull’immigrazione, il 92% riguarda stranieri, per cui forse pensare alla cancellazione del reato di clandestinità, come più complesso di quanto si dichiara nei media, non è così sbagliato.

Da segnalare inoltre come sia **differente la presenza di stranieri in base al territorio di detenzione.** Sono le regioni del nord ad avere le percentuali maggiori, in Piemonte circa il 44,7%, il 70,8% in Trentino Alto Adige, il 54,8% in Veneto, il 50,7% in Liguria. Spesso con percentuali diverse a seconda dell’Istituto di pena. In Piemonte variano dal 6% di Asti (carcere ad Alta Sicurezza, reati per lo più commessi da cittadini italiani) al 65,4% di Cuneo.

Detenuti italiani e stranieri presenti e capienze per istituto al 30/04/2017

Istituto	Capienza Regolamentare (*)	Detenuti presenti		
		totale	donne	di cui stranieri
ALESSANDRIA “G. CANTIELLO S. GAETA”	237	268		155
ALESSANDRIA “SAN MICHELE”	267	311		146
ASTI	207	241		16
BIELLA	394	374		238
ALBA “GIUSEPPE MONTALTO”	139			
CUNEO	427	249		163
FOSSANO	133	132		67
SALUZZO “RODOLFO MORANDI”	462	361		132
NOVARA	158	191		60
IVREA	197	252		87
TORINO “G. LORUSSO L. CUTUGNO” LE VALLETTE	1.136	1.322	109	583
VERBANIA	53	73		19
VERCELLI	231	282	25	146

Fonte: Dipartimento dell’amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica

Anche un confronto sulla cittadinanza permette di constatare alcune inesattezze dell’attuale percezione dell’immigrazione e dei recenti flussi migratori come “veicoli di insicurezza”. **Nel 2016 sono stati 181.436 gli arrivi totali in Italia e sono 36.883 dal 1° gennaio al 27 aprile 2017** (Dati: IOM and National Authorities), **provenienti in maggior**

parte per il 2016 da Nigeria, Eritrea e Gambia (Dati: UN Migration Agency).

Negli istituti di pena queste nazioni rappresentano il 6,6% della popolazione detenuta straniera al 30 aprile 2017.

G. B.

Reati in Italia

In Italia vengono denunciati circa 7.362 reati al giorno facendo registrare un netto calo rispetto agli ultimi quattro anni (le ultime statistiche si riferiscono all'anno 2015). In base ai dati forniti dal Ministero dell'Interno e dal Sole 24 Ore, i principali reati commessi nel nostro Paese sono rappresentati da: borseggi, furti e rapine.

Crescono anche di poco alcune tipologie di delitti tra cui le truffe e le frodi informatiche, mentre diminuiscono nettamente gli omicidi consumati (nonostante la piaga del femminicidio) e gli altri delitti in generale. A influenzare maggiormente la percezione della sicurezza sono il furto, la violazione delle leggi in materia di stupefacenti, l'omesso versamento delle ritenute previdenziali, la ricettazione, le lesioni personali volontarie, la violenza, la resistenza o l'oltraggio a pubblico ufficiale, i delitti relativi alle leggi sull'immigrazione, la truffa, la minaccia e la rapina nonostante il netto calo statistico. Reati che incidono sul comportamento dei cittadini, sulle loro opinioni, sugli atteggiamenti e sulla fiducia nelle istituzioni.

Molteplici possono essere i fattori che influiscono sulla comprensione del fenomeno, capaci di generare la diversità tra quanto è avvertito dalla cittadinanza e quanto invece risulta essere la realtà. Dall'influenza dei mass media, alla trasformazione demografica che l'Italia in generale, ma in particolare modo il Nord Italia sta vivendo in questi ultimi anni, tutto ha un peso consistente nel creare opinione, così come l'arrivo di numerosi migranti è sicuramente un fattore che genera insicurezza e paura.

A sentire le voci della strada o alcune trasmissioni i flussi migratori degli ultimi anni, sembrerebbero avvalorare la tesi di una sempre più massiccia presenza di stranieri, in numero quasi superiore agli stessi italiani.

Questa percezione di una parte della società civile si rileva anche all'interno degli istituti di pena.

I detenuti stranieri sono meno in percentuale rispetto al 2009. Al 30 aprile 2017 rappresentano il 34,1% della popolazione detenuta contro il 37,15% del 2009. La media europea è del 21% circa. Dunque in Italia vi è una sovra-rappresentazione della popolazione detenuta non italiana.

Complessivamente gli stranieri detenuti al 31/12/2016 (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica) **hanno commesso 8.607**

reati contro il patrimonio, 6.751 contro la persona, 6.922 violazioni del Testo Unico in materia di stupefacenti, 1.656 in violazione della legge sull'immigrazione, 91 delitti di mafia

Gli **stranieri** risultano in percentuale più alta rispetto agli italiani in custodia cautelare.

Oltre il **42%** degli stranieri **non è stato ancora condannato in via definitiva.**

Sono dunque evidentemente discriminati nella fase processuale tanto più che commettono delitti in generale meno gravi, essendo le misure cautelari detentive maggiori rispetto agli italiani.

Il 70% degli stranieri ha una pena residua da scontare inferiore ai tre anni.

Secondo il "Dossier statistico immigrazione 2016", rapporto annuale curato dal Centro Studi e Ricerche Idos, **tra il 2004 e il 2014 le denunce sono aumentate del 40,1%** (da 480.371 a 672.876) **per gli italiani, nonostante questi siano diminuiti** (da 56.060.218 a 55.781.175).

Le denunce sono **invece cresciute del 34,3% per gli stranieri, che nel frattempo, però, sono più che raddoppiati:** gli immigrati regolari sono passati da 2.402.157 a 5.014.437. E ancora: sulle denunce con autore noto, gli stranieri hanno inciso nel 2004 per il 32,3% (229.243 su un totale di 709.614), mentre nel 2014 tale incidenza è scesa al 31,4% (307.978 su un totale di 980.854). Insomma rispetto all'allarme percepito, seppure in misura contenuta, l'andamento è complessivamente migliorato in riferimento alla criminalità.

Analizzando le denunce, i reati maggiormente commessi da cittadini italiani sono rappresentati da furti (9,3%), da truffe e frodi informatiche (8,7%), da minacce (7,2%), ingiurie (6,2%), lesioni dolose (5,5%), danneggiamenti (3,1%), ricettazione (2,7%), rapine (2%), percosse (1,2%) ed estorsioni (1,1%).

Mentre per gli stranieri, prevalgono furti (20,1%) e ricettazione (5,8%), poi lesioni dolose (5,5%), minacce (3,8%), rapine (2,9%), ingiurie (2,4%), associazione per delinquere (1,1%)

Colpiscono, si legge nel Dossier, la **maggiore ricorrenza dei furti (incidenza più che doppia rispetto agli italiani) e il rilevante peso delle denunce per ricettazione, mentre la percentuale è identica a quella degli italiani per quanto riguarda le lesioni dolose.**

Di contro gli italiani sono più esposti, rispetto agli stranieri, alle denunce per truffe e frodi informatiche. Rispetto all'incidenza sul totale delle denunce con autore noto, gli stranieri riportano valori più alti relativamente a furti (il 49,6% dei

denunciati è straniero), rapine (40,1%), sequestri di persona (39,7%), violenze sessuali (38,7%) e associazione per delinquere (33%).

Infine l'andamento dei reati secondo l'ultima annualità disponibile (2015) [Fonte: Ministero dell'Interno], consolidata dai dati Istat, dimostra come **il totale dei delitti denunciati all'autorità**

giudiziaria sia diminuito del 4,5% rispetto agli anni precedenti.

Nel dettaglio, i furti sono calati del 7% all'interno della categoria i più diffusi sono i "furti in casa", tra i reati più frequenti primeggia il "borseggio".

A. I.

Immigrazione e reato di clandestinità

Nella complessa ed articolata evoluzione normativa concernente la condizione dello straniero ed il più generale fenomeno dell'immigrazione un dato certo e difficilmente contestabile è quello del sempre maggiore utilizzo dello strumento penale al fine di prevenire e sanzionare le condotte atinenti l'ingresso e la permanenza irregolare dello straniero nel territorio italiano.

Ma quali sono le condotte che rientrano sotto il fuoco della lente del legislatore penale?

Per la prima volta nel nostro Ordinamento, vengono sanzionati l'ingresso e il soggiorno irregolari dello straniero nel territorio dello Stato (legge 15 luglio 2009 n. 94, c.d. pacchetto sicurezza).

In base alla vigente disciplina meritevoli della sanzione penale non sono più soltanto coloro che con diverse modalità di azione agevolino o favoriscano l'ingresso o la permanenza dello straniero in violazione delle disposizioni del Testo Unico, ma gli stranieri irregolari in quanto tali (in questo senso la fattispecie incriminatrice di ingresso e soggiorno illegale nel territorio dello Stato ex art. 10-bis TUIM, introdotta dalla legge 15 luglio 2009 n. 94 e la circostanza aggravante di cui all'art. 61, n. 11-bis, c.p. applicabile a chi ha commesso il fatto trovandosi illegalmente sul territorio nazionale, prevista dalla legge 24 luglio 2008 n. 125).

Con l'ingresso nel nostro Ordinamento dell'art. 10-bis del TUIM e dell'art. 61, n.11-bis, c.p., (con la sentenza n. 249 del 2010 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 61, n. 11-bis, c.p., c.d. "aggravante della clandestinità" per violazione degli articoli 3, comma 1, e 25, comma 2, della Costituzione) si assiste, peraltro, al riguardo ad un fenomeno di vera e propria sovrapposizione tra illecito amministrativo ed illecito penale. L'ingresso ed il trattenersi in maniera irregolare sul territorio dello Stato determinerà infatti sia l'iter procedimentale amministra-

tivo diretto all'allontanamento dello straniero che quello penale volto all'irrogazione della pena prevista. La dichiarata strumentalità dello strumento penale rispetto alla disciplina legislativa ed amministrativa in materia di immigrazione, assume le forme di un rapporto di vera e propria subordinazione allorquando l'espulsione debba essere eseguita nei confronti di uno straniero sottoposto a procedimento penale: in questo caso il legislatore ha ritenuto prevalente l'interesse all'immediato allontanamento dello straniero irregolare su quello relativo all'esercizio della potestà punitiva dello Stato. Un terzo attributo ricavabile dalla disciplina penalistica in materia di immigrazione è, infine, quello della specialità. In particolare ciò emerge da due disposizioni presenti nel TUIM: l'art. 5, comma 8-bis, e l'art. 6, comma 3.

La prima punisce, infatti, più severamente la falsità materiale commessa da privati allorquando essa abbia ad oggetto i documenti legittimanti il soggiorno rispetto all'ipotesi comune prevista dall'art. 482 c.p., senza contare la previsione della **legge n. 94 del 2009 che individua una nuova fattispecie delittuosa consistente nell'utilizzazione di un visto di ingresso, di un permesso di soggiorno o di contratto o carta di soggiorno contraffatto o alterato.**

L'art. 5 del TUIM disciplina i presupposti e le modalità di rilascio del permesso di soggiorno prevedendo al comma 8-bis (inserito dalla legge 30 luglio 2002 n. 189, c.d. legge Bossi-Fini), al fine di garantire la genuinità del titolo di soggiorno, la **pena della reclusione da uno a sei anni** per "chiunque contraffà o altera un visto di ingresso o reingresso, un permesso di soggiorno, un contratto di soggiorno o una carta di soggiorno, ovvero contraffà o altera documenti al fine di determinare il rilascio di un visto di ingresso o di reingresso, di un permesso di soggiorno, di un contratto di soggiorno o di una carta di soggiorno, oppure utilizza uno di tali documenti contraffatti o alterati". La **reclusione è da tre a dieci anni** "se la falsità concerne un atto o parte di un atto che faccia fede fino a querela di falso" mentre **la pena è aumentata**

se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale.

Introdotta dall'art. 1 della legge 15 luglio 2009 n. 94 la nuova fattispecie di cui all'art. 10-bis TUIM sanziona con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro e salvo che il fatto costituisca più grave reato (clausola di sussidiarietà che esclude l'applicazione della contravvenzione qualora siano configurabili più gravi fattispecie di reato) *"lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni del presente testo unico nonché di quelle di cui all'articolo 1 della legge 28 maggio 2007 n.68"*.

Con l'inserimento di tale disposizione, preceduta peraltro dalla c.d. aggravante di clandestinità di cui all'art. 61, n. 11-bis, c.p., si assiste pertanto ad una vera e propria svolta nel sistema normativo in materia di immigrazione: la violazione delle norme riguardanti l'ingresso ed il soggiorno nel territorio dello Stato, sanzionata fino ad oggi soltanto con lo strumento amministrativo dell'espulsione, viene elevata ad illecito penale.

La contravvenzione di ingresso illegale si configura nel momento del superamento dei confini territoriali in violazione delle disposizioni attinenti all'entrata nel territorio italiano. In particolare, stante il disposto di cui all'art. 4 TUIM, sarà da considerare illegale l'ingresso che si verifica:

1. sottraendosi ai controlli dei valichi di frontiera, salvo che sia stato determinato da una causa di forza maggiore;
2. senza che lo straniero sia munito di passaporto o di un documento equipollente o comunque avvalendosi di documenti ottenuti illecitamente;
3. senza visto, nei casi in cui sia richiesto.

Per quanto attiene alla **natura del reato** in esame può affermarsi, in base alla descrizione del fatto tipico, la **qualifica di reato istantaneo**, che sarà pertanto configurato nel momento e nel luogo di realizzazione dell'attraversamento dei confini territoriali. Per quanto attiene alla **seconda modalità** di realizzazione della contravvenzione in esame essa è data **dal trattenimento dello straniero nel territorio dello Stato in violazione della normativa vigente, salvo valutare se in essa vi rientri soltanto l'ipotesi dello straniero entrato regolarmente ma in seguito divenuto irregolare** (come nel caso di scadenza o di mancato rinnovo del permesso di soggiorno) o **anche quella dello straniero entrato clandestinamente nel territorio nazionale**. Quanto ai profili processuali

l'art. 4, comma 2, lettera s-bis estende la competenza del giudice di pace alla contravvenzione di cui all'art. 10-bis TUIM. Ai fini dell'esecuzione dell'espulsione dello straniero denunciato per la contravvenzione di cui all'art. 10-bis, TUIM, non è richiesto il rilascio del nulla osta di cui all'art. 13, comma 3, TUIM, da parte dell'autorità giudiziaria competente all'accertamento del medesimo reato, palesandosi con tutta evidenza l'intento primario del legislatore, ritenuto prevalente sull'interesse all'accertamento del reato, di garantire con la maggiore speditezza possibile l'allontanamento dello straniero. Per quanto attiene al trattamento sanzionatorio la pena dell'ammenda può essere sostituita dal giudice di pace con la misura dell'espulsione a titolo di sanzione sostitutiva per un periodo non inferiore a cinque anni sempre che non ricorrano le cause ostative di cui all'art. 14, comma 1, TUIM, che impediscono l'esecuzione immediata dell'espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica.

L'applicazione della misura dell'espulsione a titolo di sanzione sostitutiva produce peraltro importanti conseguenze, quali la segnalazione al SIS (Sistema d'informazione Schengen) ai fini della non ammissione nel territorio italiano e nel territorio degli altri paesi membri dell'Unione europea e **il divieto di reingresso per almeno 5 anni**, la cui **trasgressione è punita** con la revoca da parte del giudice di pace della pena pecuniaria sostituita, ex art. 16, comma 4, TUIM, e che viene sanzionata **come delitto con la reclusione da 1 a 4 anni** dall'art. 13, comma 13-bis, TUIM, per il quale è previsto **l'arresto obbligatorio ed il giudizio direttissimo**. L'art. 12 del TUIM (favoreggiamento dell'immigrazione clandestina), prevede una serie di fattispecie incriminatrici volte a sanzionare ogni attività di assistenza ai flussi irregolari al fine di reprimere l'ingresso e la permanenza di stranieri privi dei prescritti requisiti di legge.

Le principali ipotesi di reato previste dall'art. 12 TUIM, così come riformato dalla legge n. 94 del 2009, sono:

- il favoreggiamento dell'ingresso clandestino o dell'emigrazione illegale di cui all'art. 12, comma 1;
- il favoreggiamento dell'ingresso clandestino o dell'emigrazione illegale qualificato dagli elementi costitutivi elencati nell'art. 12, comma 3, da lett.a) a lett.e);
- il favoreggiamento aggravato dell'ingresso clandestino o dell'emigrazione illegale di cui all'art. 12, comma 3-ter;
- il favoreggiamento della permanenza irregolare

dello straniero nel territorio dello Stato di cui all'art. 12, comma 5;

- la cessione onerosa di un immobile allo straniero privo del titolo di soggiorno di cui all'art. 12, comma 5-bis.

Per quanto attiene all'ipotesi delittuosa disciplinata dall'art. 12, comma 1, TUIM, essa punisce con la reclusione da uno a cinque anni e con la multa di 15.000 euro per ogni persona, salvo che il fatto costituisca più grave reato, *“chiunque, in violazione delle disposizioni del presente testo unico, promuove, dirige, organizza, finanzia o effettua il trasporto di stranieri nel territorio dello Stato ovvero compie altri atti diretti a procurare illegalmente l'ingresso nel territorio dello Stato, ovvero di altro Stato del quale la persona non è cittadina o non ha titolo di residenza permanente”*.

Nonostante il riconoscimento della natura del delitto di favoreggiamento quale reato di pericolo concreto, la giurisprudenza riconduce nell'ambito applicativo della fattispecie in esame anche le condotte agevolatrici compiute successivamente all'ingresso clandestino, sempre che tali contributi siano coordinati a favorire l'ingresso illegale.

Il comma 2 dell'art. 12, TUIM, prevede poi una speciale discriminante in base alla quale, fermo quanto previsto dall'art. 54 c.p., **non costituiscono reato le attività di soccorso e assistenza umanitaria prestate in Italia nei confronti degli stranieri in condizioni di bisogno comunque presenti nel territorio dello Stato**. Ai sensi dell'articolo 12, comma 3, TUIM, viene punito con la reclusione da cinque a quindici anni e con la multa di 15.000 euro per ogni persona e salvo che il fatto costituisca più grave reato chiunque realizza una condotta assimilabile a quella analizzata di cui all'art.12, comma 1, TUIM, nel caso in cui:

- il fatto riguarda l'ingresso o la permanenza illegale nel territorio dello Stato di cinque o più persone;
- la persona trasportata è stata esposta a pericolo per la sua vita o per la sua incolumità per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale;
- la persona trasportata è stata sottoposta a trattamento inumano o degradante per procurarne l'ingresso o la permanenza illegale;
- il fatto è commesso da tre o più persone in concorso tra loro o utilizzando servizi internazionali di trasporto ovvero documenti contraffatti o alterati o comunque illegalmente ottenuti;
- gli autori del fatto hanno la disponibilità di armi

o materie esplodenti.

Nelle ipotesi in cui sia stato adottato un provvedimento di espulsione amministrativo o giudiziario l'art. 13, commi 13 e 13-bis, TUIM, prevede, nel caso di trasgressione da parte dello straniero al divieto di reingresso, l'applicazione di una sanzione penale.

In particolare nel caso di espulsione amministrativa il divieto di reingresso opera normalmente per dieci anni, sebbene nel decreto di espulsione può essere previsto un termine più breve, in ogni caso non inferiore a cinque anni, tenuto conto della complessiva condotta tenuta dall'interessato nel periodo di permanenza in Italia (art. 13, comma 14, TUIM).

La violazione del divieto di reingresso in Italia da parte dello straniero, in assenza di una speciale autorizzazione del Ministro dell'Interno, configura un'ipotesi delittuosa punita con la reclusione da uno a quattro anni e determina una nuova espulsione dello straniero con accompagnamento immediato alla frontiera.

L'art. 14, commi 5-ter e 5-quater, TUIM, prevede due ipotesi delittuose che si incentrano sulla trasgressione da parte dello straniero all'ordine del questore di abbandonare il territorio italiano entro cinque giorni, ex art. 14, comma 5-bis, TUIM.

Pertanto, il presupposto applicativo di entrambe le fattispecie incriminatrici è rappresentato dall'impossibilità di eseguire immediatamente l'espulsione attraverso l'accompagnamento alla frontiera o il respingimento. Il questore ordina con provvedimento scritto, recante l'indicazione delle conseguenze sanzionatorie della permanenza illegale, allo straniero di lasciare il territorio dello Stato entro il termine di cinque giorni *“quando non sia stato possibile trattenere lo straniero presso un centro di identificazione ed espulsione, ovvero la permanenza in tale struttura non abbia consentito l'esecuzione con l'accompagnamento alla frontiera dell'espulsione o del respingimento”*.

La violazione dell'ordine del questore di non trattarsi sul territorio dello Stato “senza giustificato motivo” è punito con la reclusione da uno a quattro anni se l'espulsione o il respingimento sono stati disposti per ingresso illegale nel territorio nazionale ai sensi dell'art. 13, comma 2, lettere a) e c), ovvero per non aver richiesto il permesso di soggiorno o non aver dichiarato la propria presenza nel territorio dello Stato nel termine prescritto in assenza di cause di forza maggiore, ovvero per essere stato il permesso revocato o annullato (art. 14, comma 5-ter, prima

parte, TUIM). La pena è, invece, della reclusione da sei mesi ad un anno se l'espulsione è stata disposta perché il permesso di soggiorno è scaduto da più di sessanta giorni e non è stato richiesto il rinnovo, ovvero se la richiesta del titolo di soggiorno è stata rifiutata, ovvero se lo straniero si è trattenuto nel territorio dello Stato in violazione dell'articolo 1, comma 3, della legge 28 maggio 2007, n. 68 (art. 14, comma 5-ter, seconda parte, TUIM).

In entrambi i casi, salvo che lo straniero si trovi in stato di detenzione in carcere, si procede all'adozione di un nuovo provvedimento di espulsione con accompagnamento alla frontiera a mezzo della forza pubblica per violazione dell'ordine di allontanamento adottato dal questore ai sensi del comma 5-bis (art. 14, comma 5-bis, terza parte, TUIM).

A. I.



Intervista a Bruno Mellano

Nominato nel maggio 2014, Bruno Mellano è il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali nell'ambito del territorio della Regione Piemonte.

Operando in piena autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione, ha contribuito negli ultimi tre anni a tutelare e garantire i diritti delle persone ristrette negli istituti penitenziari e negli istituti penali per minorenni nonché delle persone ammesse a misure alternative, delle persone presenti nelle strutture sanitarie sottoposte al trattamento sanitario obbligatorio, delle persone ospiti dei centri di prima accoglienza o presenti nei centri di identificazione ed espulsione per stranieri.

È possibile fare emergere luci e ombre della situazione nelle carceri piemontesi? Dal punto di vista del Garante regionale e dai rimandi che arrivano all'Ufficio, quali sono i principali ambiti di intervento individuati?

Sanità, lavoro, strutture e coinvolgimento del territorio sono le priorità su cui maggiormente bisogna intervenire, monitorando l'evolversi della situazione. Una valutazione complessiva di oltre tre anni di attività inoltre non può non tenere conto dei vari ambiti di responsabilità: sanità e lavoro riguardano direttamente la Regione Piemonte, strutture e coinvolgimento del territorio, l'Amministrazione penitenziaria ed altri attori istituzionali e non.

Allo stato attuale siamo in una fase di eterna transizione, anche se forse siamo arrivati a un punto nodale in merito alla **sanità**. La Regione Piemonte nel 2016 ha deliberato (**D. G. R. 30 maggio 2016, n. 26-3383**), una delle prime a farlo, l'"Approvazione della Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese".

Perciò ora c'è finalmente una delibera, derivante dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2008 - trasferimento al Servizio sanitario nazionale di tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile del Ministero della Giustizia - ma ci sono voluti otto anni.

È senza dubbio un punto di partenza, da implementare, che inizia a produrre effetti sulle ASL competenti per territorio delle singole realtà penitenziarie, indicando i livelli minimi di intervento di assistenza, il personale presente, individuando il referente aziendale ed il responsabile del presidio. **La Regione e l'Ufficio del Garante stanno attivamente collaborando con Magistratura e Amministrazione penitenziaria per il monitoraggio dell'esistente**, spingendo all'effettiva trasformazione della delibera, da carta a realtà.

Altra priorità è sicuramente il lavoro, competenza diretta della regione con i settori Formazione, Lavoro e Politiche Sociali. Una nuova ripartenza è stata dettata dall'avvio quest'anno del progetto sperimentale dei **Buoni Servizi Lavoro**, messo in campo dal settore Coesione sociale. Iniziativa rivolta a detenuti che stiano scontando gli ultimi sei mesi di detenzione o non abbiano superato i cinque anni successivi alla detenzione, considerati appartenenti alle categorie delle fasce deboli nelle politiche di inserimento lavorativo. Offrendo loro, in questo modo, la possibilità di avere diritto e accesso ad una serie di servizi inerenti la ricerca lavoro. Da una parte così si cerca di superare la pur importante somministrazione della sola borsa tirocinio lavoro, dall'altro in concerto con i Centri per l'Impiego e gli Enti accreditati si tende a valorizzare i percorsi di assistenza per definire il bilancio della competenze. Attività tragicamente non svolta in carcere, la cui mancanza limita la possibilità di conoscenza delle risorse umane, delle competenze personali, o dell'analisi di quali siano le prospettive, le ambizioni e le speranze del singolo detenuto. Un progetto piccolo ma indicativo, premessa di interventi in ottica di una progettazione di più lungo periodo capace di intercettare Fondi europei, all'interno di un target che ricomprenda i detenuti e gli ex-detenuti.

Si stanno inoltre attivando interlocuzioni con gli assessori interessati, per **fare ripartire, o almeno tentare di conservare**, laddove sono sopravvissuti, un'esperienza importante, come quella dei **GOL (Gruppi Operativi Locali sul carcere)**.

Occorre poi segnalare le difficoltà strutturali degli edifici penitenziari piemontesi. Il contesto locale, purtroppo, non si discosta da quello nazionale, a fronte di una significativa riduzione del numero degli istituti, da circa 210 a 191, le condizioni delle carceri, comprese le 13 piemontesi, sono sempre le stesse.

In primo luogo sono necessarie strutture efficienti e funzionali, o almeno ripensate.

Gli esempi in tal senso non mancano, il Coordinamento delle Garanti e dei Garanti dei detenuti piemontesi si è assunto la responsabilità di dichiarare che la Casa Circondariale "Cantiello e Gaeta" in Piazza Don Soria, nel centro di Alessandria, ad esempio andrebbe chiusa, e di come quasi tutti gli istituti della regione abbiano un'**impostazione securitaria volta principalmente alla custodia e non al trattamento**. Ci sono carceri, dove non esiste lo spazio per la scuola, per la formazione, per i laboratori, dove le biblioteche sono trasformate in semplici spazi deposito per i libri.

Problemi strutturali che conseguentemente incidono e si legano agli stessi servizi sanitari. Citare il caso di Torino è inevitabile. Qui sebbene esista un servizio sanitario con punte di eccellenza, si ha il Padiglione A in cui piove dentro. Al suo interno vi sono allocate le strutture mediche – al terzo piano – rimaste in passato per mesi irraggiungibili, perché sia l'ascensore sia il montacarichi erano rotti. Insieme di criticità formalmente segnalate da parte del Coordinamento sia a Roma al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, sia a Torino al Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria. Ora, qualcosa si sta muovendo, ma pur essendoci condivisione da parte dei direttori, degli operatori penitenziari, degli agenti, rimane il problema delle risorse. **Dei cinquanta milioni di euro** – quantificazione teorica della manutenzione ordinaria – **ogni anno le varie carceri italiane ricevono quattro milioni per ovviare a queste spese.**

Esiste infine la **necessità di valorizzare e stimolare un maggior coinvolgimento del territorio**, il tessuto sociale sia istituzionale: comuni, province, dove non sono state soppresse, ma anche il privato sociale con le cooperative, le imprese ed il volontariato. È indispensabile realizzare una valorizzazione vera del volontariato, non solo in ottica di semplice aiuto d'emergenza per la mera sussistenza dei detenuti, preziosissima, ma limitata e limitativa. Partendo dalle competenze personali, professionali e relazionali di chi sul territorio ci vive, portandole in carcere, per rispondere all'esigenza fisiologica dello stesso, di aprirsi, anche per acquisire risorse.

Bisogna riuscire a condividere l'apertura in un progetto comune. La speranza è quella che ciascun Istituto possa definire meglio il proprio progetto in modo da ricalibrare e mirare gli interventi. È chiaro che un carcere come quello di Asti, trasformatosi dalla notte al giorno da Casa Circondariale a Casa di Reclusione ad Alta

Sicurezza, presenti bisogni e problematiche, non risolvibili soltanto dall'Istituto di pena, che richiedono il dialogo e la condivisione con il territorio. Ogni città sede di carcere ha istituito il Garante comunale, questo significa un interesse, o comunque una consapevolezza che la comunità penitenziaria è parte di quella territoriale.

Rispetto alla recente Riforma del Ministero della Giustizia che sposta alcune competenze sul territorio, il vostro Ufficio cosa ha potuto osservare? Le segnalazioni del "fuori" sia in percentuale sia per tipologia sono diverse dal periodo pre riforma?

Quali modifiche ha introdotto?

In questo momento ci sono cinquantacinquemila detenuti e trentacinquemila persone ammesse alle misure alternative, ma la platea si estende molto di più. Si calcola che siano almeno settantamila le persone in esecuzione penale esterna in qualche forma, per cui effettivamente, si è spostata molto l'attenzione sull'esterno.

Eppure e non è una battuta, ma una tragica realtà, in una fase in cui le misure alternative, la detenzione penale esterna è stata, con la messa alla prova, con i progetti di Legge 199, con l'arresto domiciliare, con l'affidamento ai servizi, giustamente accentuata, **il grido di allarme rilevante arriva dai vari UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), non dalla popolazione in esecuzione penale esterna.**

Come Ufficio del Garante regionale, ma lo stesso vale per i garanti comunali, con cui abbiamo relazioni continue, non si segnalano al momento numeri significativi di richieste di intervento o di aiuto e di sostegno da parte delle persone sottoposte a misure alternative. Sono al contrario gli Uffici di esecuzione penale esterna a trovarsi a gestire una riforma significativa, la costituzione del nuovo Dipartimento di Giustizia Minorile di Comunità, sostanzialmente ad invarianza di bilancio. Questo significa operatori ridotti al minimo, ma con fascicoli (le persone, i contesti familiari, le emergenze sociali) decuplicati, con strutture poco razionali, anche dal punto di vista logistico e con carenze di mezzi. **Uno stato dell'arte esemplificativo delle difficoltà incontrate da un cittadino in esecuzione penale esterna, sia sulla possibilità di accedere anche solo all'informazione inerente diritti e doveri, sia sulla conoscenza di possibili percorsi virtuosi cui accedere.**

Recentemente si è svolto un importante convegno nazionale organizzato dall'UEPE di Cuneo, al

quale ha partecipato la responsabile dell'Ufficio interdrettuale esecuzione penale esterna di Torino (con competenze su Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e una parte di Toscana).

In questa fase di riorganizzazione, è anche responsabile dell'Ufficio di Torino, Novara e Genova, quattro incarichi per una persona, sono una cifra credo che ben illustri l'attuale situazione dell'esecuzione penale esterna.

Qual è l'attuale situazione del CIE di Torino, e gli stessi Centri di Identificazione ed Espulsione cosa potrebbero diventare con la trasformazione in legge del Decreto Minniti?

Le competenze dei garanti riguardano tutte le persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali non solo persone detenute o in esecuzione penale esterna: da quelle presenti negli ex ospedali psichiatrici giudiziari, ora passati alle REMS e ai servizi territoriali di presa in carico dei pazienti autori di reato, agli "ospiti" dei CIE. **In Piemonte i garanti**, a seguito anche delle prese di posizione del Consiglio regionale e del Comune di Torino, **hanno più volte posto il problema dell'esistenza stessa del CIE, sollecitando una risposta al quesito della legittimità costituzionale di una detenzione amministrativa, non in forza di una sentenza di condanna.** La risposta ottenuta è sempre stata la stessa. I CIE funzionano: gli "ospiti" vi rimangono relativamente poco, la media dei riconoscimenti effettuati è alta e soprattutto si riescono ad intercettare i casi con certificata pericolosità sociale (persone già passate o con una significativa presenza in carcere). Da qui la proposta poi divenuta **legge per permettere l'identificazione degli stranieri ritenuti socialmente pericolosi direttamente negli istituti penitenziari, evitando di sommare alla detenzione in carcere un'ulteriore detenzione amministrativa.**

A Torino a seguito dei vari rimaneggiamenti la struttura del CIE di c.so Brunelleschi, via Mazzarello è stata molte volte ridotta nella capienza: ha una capacità potenziale di 210 posti, la convenzione con cui è stata vinta la gara d'appalto ne prevede la gestione di 180 e a oggi sono 120 (aprile 2017) le persone presenti. Da questo punto di vista Torino rispecchierebbe le prerogative della capienza ordinaria previste nella nuova legge, oltre, in ottica ministeriale, appunto essere considerato come un centro che ha funzionato.

Voglio essere esplicito, mentre prima l'entrata - le visite ispettive - era soggetta ad autorizzazione della Prefettura, essendo i CIE sotto la

competenza del Ministero dell'Interno (da cui dipendeva il nulla osta), non vorrei che l'impostazione odierna, facilitando l'ingresso dei garanti, diventasse una semplice foglia di fico rispetto a una norma che non modifica l'impostazione dei CPR (Centri per il rimpatrio) rispetto al passato e ai CIE. Al riguardo l'impegno del Garante nazionale, Mauro Palma, è molto forte, in virtù sia del mandato ONU per il monitoraggio delle azioni atte a prevenire la tortura e le pene inumane e degradanti, sia della competenza UE riguardo ai rimpatri forzati. Tema, quest'ultimo, sul quale esiste una richiesta ufficiale di collaborazione del Garante nazionale ai garanti regionali, per essere presenti in modo capillare e costante sul territorio e vigili in ogni occasione e non solo quando sussiste l'autorizzazione.

Insomma una situazione in divenire e tutta da monitorare. Come Garante regionale ho in programma la realizzazione di un approfondimento giuridico con l'Università di Torino, in particolare con la Professoressa Laura Scomparin – Direttrice del Dipartimento di Giurisprudenza – per capire come poter interagire con la legge dello Stato.

Esistono differenze in termini di opportunità tra detenuti stranieri e italiani?

Uno dei fenomeni collegati alle varie **scelte legislative ed amministrative seguite alla condanna Torreggiani**, è stato quello di **ricollocare i detenuti in sovrannumero di una regione in istituti di pena di regioni rientrate nelle capienze regolamentari.** In Piemonte, dove sin da subito era scesa la popolazione detenuta, passando da circa cinquemila presenze a tremila cinquecento, il ritorno alla gestione ordinaria **ha comportato un notevole arrivo di cittadini stranieri da altre regioni. Oggi la media nazionale di cittadini stranieri presenti negli istituti di pena italiani è del 34%, mentre quella piemontese è del 43%, molte strutture sul territorio superano il 50%, il 60%, e in alcune si raggiunge quasi il 70% delle presenze.**

Numeri che non possono non avere delle ripercussioni in ottica trattamentale.

Un cittadino responsabile di reati pur "irregolare", "clandestino", ha probabilmente meno relazioni formali sul territorio, ma non è detto non le abbia nella zona dove ha vissuto: se non la moglie, il marito, il compagno, la compagna, magari il cugino, il gruppo di amici della medesima nazione con cui parla la stessa lingua, con cui ha radici

culturali e sociali non trascurabili.

In questo momento in Piemonte è presente una popolazione detenuta molto caratterizzata dalla presenza straniera, su cui si doveva, **si deve e si dovranno elaborare ragionamenti e progetti mirati.**

Alcuni istituti hanno il corso d'istruzione superiore che diventa poco significativo, se poi il problema è la conoscenza della lingua italiana, ci vogliono corsi di alfabetizzazione.

In breve c'è bisogno di un altro tipo di approccio rispetto a quello sinora perseguito.

L'Amministrazione penitenziaria è lenta nei cambiamenti strutturali, attraverso un decreto, una decisione, una circolare muta da un giorno all'altro i destini delle persone, ma poi immediatamente subentra la difficoltà ad adeguarsi alle proprie scelte, alle proprie decisioni.

La presenza dei garanti vuole essere uno stimolo in termini di proposte, suggerimenti, ma anche di denuncia. **La popolazione detenuta straniera nelle carceri piemontesi ci segnala un problema di capacità dell'istituto penitenziario a essere adeguato ai propri compiti.**

Difficoltà presente anche per altri target di detenuti, ma particolarmente indicativa in questo caso, trattandosi, senza retorica, degli ultimi degli ultimi: persone prive di contatti familiari diretti, con difficoltà nell'usufruire delle visite, dei colloqui, o semplicemente nel rintracciare numeri telefonici per mantenere i legami con le famiglie di origine. Sono cose che fanno male, situazioni capziose su cui bisogna lavorare.

Ufficio Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Via Alfieri 15 - 10121 Torino

Tel. 011.5757901 – fax 011 5757615

[garante.detenuti@cr.piemonte.it](mailto:garante detenuti@cr.piemonte.it)

Intervista a cura di G. B.



Il diritto allo studio in carcere

L'istruzione viene definita e trattata dall'Ordinamento Penitenziario e dal regolamento di esecuzione come elemento del trattamento, cioè come opportunità di rieducazione e risocializzazione della persona detenuta o internata (art.15 O.P.) e non come diritto. In realtà, l'art. 34 della Costituzione afferma al 1 comma che: *“La scuola è aperta a tutti”*; riconoscendo in modo chiaro che il diritto all'istruzione è di tutti, indipendente dalle condizioni di ciascuno. L'art. 19 dell'Ordinamento Penitenziario dispone che negli istituti di pena la formazione culturale è curata *“mediante l'organizzazione di corsi della scuola dell'obbligo”*.

Negli istituti penitenziari si svolgono corsi scolastici al livello di scuola dell'obbligo, di scuola secondaria superiore e studi universitari (non in tutti gli istituti di pena). I detenuti che manifestano la volontà di intraprendere gli studi e che frequentano i corsi d'istruzione, possono ricevere un sussidio giornaliero, nella misura determinata con Decreto Ministeriale, mentre ai detenuti che seguono corsi d'istruzione secondaria o corsi universitari e che hanno superato tutti gli esami di ciascun anno, vengono rimborsate, qualora versino in disagiate condizioni economiche, le spese sostenute per tasse, contributi scolastici e libri di testo, a questi viene anche corrisposto un premio di rendimento. È altresì consentita la possibilità di svolgere la preparazione da privatista per il conseguimento del diploma di scuola secondaria superiore e della laurea universitaria (artt. 41-46 del D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 – Regolamento recante norme sull'Ordinamento Penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà). Per l'attivazione e l'organizzazione di corsi scolastici all'interno dei penitenziari sono previste intese tra il Ministero dell'Istruzione, il Ministero della Giustizia, la direzione penitenziaria e gli Atenei e/o gli istituti scolastici. Queste variano a seconda del corso che si vuole attivare, nello specifico:

- **corsi d'istruzione di scuola primaria e secondaria di 1° grado**, sono organizzati dagli organi periferici della pubblica istruzione in base ad intese tra il Ministero dell'istruzione, dell'Università e della ricerca e il Ministero di Giustizia. Il numero e la dislocazione dei corsi nei vari istituti viene stabilito dal dirigente dell'Ufficio scolastico regionale di concerto con

il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, sulla base delle richieste provenienti dalle direzioni degli istituti e dei dirigenti scolastici. **Nell'ambito dell'istruzione di base, un ruolo importante è rivestito dai corsi d'italiano per detenuti stranieri, d'integrazione linguistica e culturale;**

- **corsi d'istruzione secondaria di 2° grado**, sono organizzati su richiesta dell'Amministrazione penitenziaria dal Ministero dell'istruzione, dall'Università e della ricerca, tramite l'istituzione di succursali negli istituti penitenziari;
- **studi universitari**, il Regolamento di esecuzione adottato con D.P.R. 30 giugno 2000, n. 230 ha introdotto diverse agevolazioni per gli studi universitari. L'art. 44 prevede che, per potersi concentrare nello studio gli studenti-detenuti siano assegnati, **ove possibile**, a camere e reparti adeguati e siano resi per loro disponibili appositi locali comuni. I detenuti possono inoltre essere autorizzati a tenere nella propria camera e negli altri locali libri, pubblicazioni e tutti gli strumenti didattici necessari. L'Amministrazione penitenziaria ha istituito poli universitari in diversi Istituti nel territorio nazionale, grazie alle convenzioni stipulate con quegli atenei che si sono dimostrati sensibili alla crescita culturale dei soggetti reclusi.

Nonostante la cospicua legislatura in materia e sebbene il diritto allo studio sia uno dei diritti fondamentali dell'uomo, riconoscerlo costituzionalmente, garantirlo non è sempre semplice e banale. Specialmente se chi vuole aver la possibilità di un'istruzione universitaria si trova a scontare una pena in carcere, magari per decine di anni, in istituti o sezioni dove non sono consentiti spazi adeguati alla concentrazione per lo studio e specialmente per chi vive la drammaticità del sovraffollamento, considerato uno dei primi ostacoli. Con una ricaduta negativa, per chi deve convivere e condividere in uno spazio limitato con altre persone e specialmente nelle sezioni intermedie, quelle che accolgono coloro che sono in attesa di giudizio, di solito per reati minori (nel numero precedente di Letter@21 ci siamo occupati con particolare attenzione del sovraffollamento carcerario).

Le difficoltà sono numerosissime, a partire dalla reperibilità dei libri, che spesso arrivano dopo settimane dalla richiesta dello studente, passando per la difficoltà di poter incontrare il docente per

spiegazioni o per stabilire un programma d'esame coerente con la situazione dello studente stesso. Al di là della disponibilità delle stanze per lo studio, un chiaro esempio del conflitto fra esigenze dello studente e limitazioni del carcere è quello dell'informatica, una componente fondamentale nello studio universitario, che diventa ancora più importante per chi è in carcere.

È in piedi un progetto di creazione di una rete telematica fra il Polo Universitario Penitenziario (PUP) e il portale dell'Università, ma la burocrazia

e l'esigenza, di mettere in sicurezza la rete per evitare abusi da parte dei detenuti frenano l'iniziativa (già proprio perché il detenuto è pur sempre considerato un soggetto pronto a delinquere).

Eppure secondo l'ex Sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi, la chance che offre lo studio è preziosa: *"L'istruzione nei penitenziari contribuisce ad abbattere la recidiva fino all'80% e aiuta il reinserimento"*.

A. I.

Conoscere per superare i confini

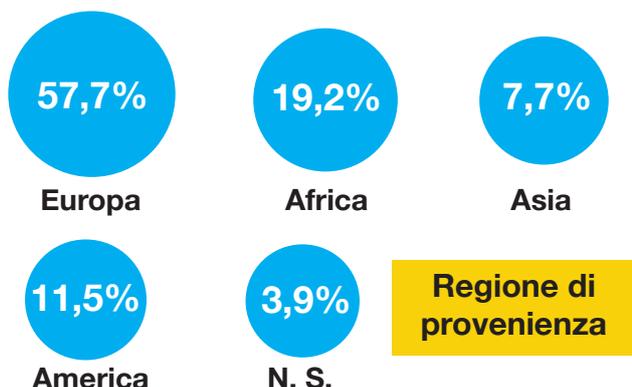
La possibilità di partecipare al Salone del Libro ci ha dato l'opportunità di far valere la nostra voce e il nostro punto di vista come **GiovaniRedattori**.

Visto il tema dell'edizione 2017 "Oltre il confine", da noi interpretato come politico e geografico, **abbiamo scelto di parlare di immigrazione nell'ambito a noi più vicino: la scuola.**

Sottoponendo ai **nostri compagni di origine straniera, comunitari e non, tra i 14 e i 20 anni di età, un questionario** in forma anonima e lasciando massima libertà di risposta.

La prima parte del questionario aveva come obiettivo quello di raccogliere informazioni di ordine generale e dunque la maggior parte delle risposte erano predefinite, mentre la seconda parte lasciava spazio alla descrizione di eventuali specificità, stimolando l'espressione e l'emersione della propria opinione su temi quali: discriminazione, immigrazione, politica attuale e scuola.

VISIONE DELLO STRANIERO IN AMBITO SCOLASTICO (Liceo Statale D. Berti - Torino)



Alumni stranieri ambito comunitario 42,3%

Alumni stranieri ambito extracomunitario 53,8%

Il 3,9% dei questionari ricevuti non indicava la nazionalità di origine.



Discriminazione da parte dei professori 11,5%

Discriminazione da parte di studenti 26,9%



I risultati che speravamo di ottenere erano diversi dal feedback ricevuto.

Anzi tutto, dei 150 questionari distribuiti solamente 26 sono stati riconsegnati, dato che fa riflettere già prima di ulteriori considerazioni.

Questa poteva essere un'opportunità per dare voce a pensieri e ragionamenti su temi vicini ai nostri coetanei e più che mai attuali.

Ci siamo sorpresi nello scoprire la **grande varietà di origini tra gli studenti della nostra scuola**, dato rilevato dalle domande chiuse del questionario. Inoltre **stupisce la facilità con cui i ragazzi affermano di essersi integrati: 21 rispondono di aver imparato con facilità l'italiano, tutti di parlarlo nelle loro famiglie, 24 di essere in Italia da più di dieci anni e 10 di volerci rimanere dopo il diploma.**

Questo può costituire uno dei motivi per il quale abbiamo ricevuto meno di 1/5 dei questionari distribuiti: i **ragazzi considerandosi italiani non hanno accettato l'idea di sentirsi categorizzati come "stranieri"**.

In questo caso la nostra responsabilità potrebbe essere quella di aver presentato l'iniziativa senza dedicarci il tempo necessario per farla ben comprendere.

Tutti i ragazzi hanno risposto di voler **continuare gli studi**, dimostrando di avere già le idee abbastanza chiare sulla facoltà da intraprendere.

Questi dati ci fanno capire che l'integrazione etnico-culturale all'interno del nostro istituto, sulla base del piccolo campione esaminato, è riuscita.

Tuttavia abbiamo riscontrato **10 casi in cui gli studenti hanno denunciato episodi di discriminazione**: tre affermano di essersi sentiti discriminati dai docenti e sette dai loro compagni.

Questo dato offre l'opportunità di riflettere, in quanto dimostra che anche in un ambiente come la scuola nel quale dovrebbero essere garantite le pari opportunità e la protezione a tutti, sono presenti ragazzi che si sono sentiti in qualche modo discriminati. Passando alle **domande aperte**, è qui che sono sorte le nostre perplessità: abbiamo notato una **diffusa disinformazione e una mancanza generale d'interesse riguardo la politica attuale e temi più caldi come l'immigrazione**; i contenuti delle risposte erano caratterizzati da luoghi comuni e da una linea di pensiero piuttosto superficiale.

Questo evidenzia una mancanza di spirito critico e di interpretazione delle informazioni da parte dei nostri compagni. Abbiamo riflettuto sul perché. Pensiamo infatti che l'adolescenza sia un periodo

nel quale siamo vulnerabili alle influenze esterne in quanto non abbiamo ancora definito noi stessi. Inoltre nella nostra società i mass media ci propongono una vasta gamma di informazioni difficili da filtrare e non sempre facili da comprendere, ragione per cui si spiega la difficoltà di costruire un pensiero proprio. Si tende dunque ad affidarsi alle opinioni diffuse nella collettività.

Alla domanda se si **pensa che gli stranieri siano discriminati e in quali situazioni**, le risposte sono state varie, ma tutte riportavano di difficoltà sentite o vissute, di seguito ne riportiamo alcune:

"(...) Si ma come in tutti gli altri paesi del mondo, tutti hanno una profonda paura nei confronti dello straniero in quanto diverso da noi.

Bisognerebbe accogliere la diversità come una ricchezza! Spesso gli stranieri vengono discriminati perché la gente è ignorante e vede solo ciò che vuole vedere."

"Penso che gli stranieri siano discriminati molto dai ragazzini delle medie, forse perché non hanno ancora abbastanza conoscenze sull'argomento."

"Sì, sui bus in generale, nel campo lavorativo, a volte a scuola."

"Dipende, ci sono persone che con i loro pregiudizi discriminano individui di altre etnie, poi ci sono altri che amano scoprire la cultura dello straniero."

La **scuola** è il luogo nel quale trascorriamo la maggior parte del nostro tempo, di conseguenza oltre a impartirci delle nozioni **è necessario che ci aiuti a costruire delle competenze di vita.**

Questo obiettivo si raggiunge attraverso le relazioni simmetriche e asimmetriche, attraverso i regolamenti, attraverso la riproduzione più protetta del reale mondo esterno.

È quindi importante che impariamo ad apprezzarci nel modo giusto alla diversità, anche apprezzandola, imparando a formulare un nostro pensiero individuale e abbandonando i pregiudizi. A nostro parere sono competenze indispensabili per la vita che la presenza dei ragazzi di origine straniera da l'opportunità di sviluppare. Opportunità che dovrebbe essere colta a pieno dalla scuola.

Abbiamo quindi riflettuto su alcune **iniziative da introdurre all'interno delle ore curricolari**, pensando a **quattro ore al mese di discussione guidata su temi politico-sociali di attualità.**

Nella nostra proposta ci siamo immaginati come partecipanti attivi della discussione a cui vengono dati degli strumenti e delle informazioni che ci permettano di comprendere la situazione attuale, ma anche di partecipare a dei dibattiti.

La scuola, così come i luoghi del carcere che noi abbiamo visto, così come ogni altro luogo nel quale la cultura dovrebbe essere lo strumento per abbattere i pregiudizi, necessita di risorse capaci di valorizzare il potenziale insito in ogni individuo. Per migliorare la conoscenza e andare "oltre il confine dell'ignoranza".

GiovaniRedattori

I GiovaniRedattori sono quattro studenti del Liceo Statale D. Berti di Torino. All'interno di un percorso di Alternanza Scuola Lavoro, hanno preso parte alle attività redazionali della Cooperativa Eta Beta SCS e del progetto Letter@21. Dopo alcuni incontri introduttivi inerenti comunicazione, media, editoria, trattamento dell'immagine e dei testi, hanno sperimentato attraverso riunioni di redazione (presso la sede della cooperativa e la Casa circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno") e attività di stesura di articoli il lavoro all'interno di una redazione giornalistica.

Il rinnovo della patente per persone private della libertà

Come prevede il Codice della Strada negli art. 116 e seguenti la patente di guida (ci riferiamo alla più comune patente B) va rinnovata ogni dieci anni e se tale rinnovo non avviene entro tre anni dalla data di scadenza la Motorizzazione ha facoltà di chiederne la revisione, ossia un esame ex novo. Rinnovare la patente non è complicato perché dopo aver effettuato il pagamento dei vari bollettini ci si sottopone a una visita medica che certifica condizioni idonee alla guida e il documento così convalidato arriva comodamente a casa.

La situazione si complica per un soggetto detenuto. Infatti fino a qualche anno fa il medesimo iter che si seguiva "fuori" si seguiva anche all'interno del penitenziario.

Da fine 2015 nella struttura di Torino non è più possibile eseguire il rinnovo, mentre se si è nei termini si può richiedere un permesso per poterla rinnovare. Se il Magistrato competente non ritiene che il rinnovo della patente sia un motivo valido per ottenerlo, oppure non si è nei termini previsti per i benefici di legge e la patente non viene rinnovata entro i tre anni dalla scadenza, si perde un importante strumento di reinserimento.

Talvolta il lavoro è legato alla possibilità di spostarsi in modo autonomo, inoltre rifare gli esami ha un costo economico che oscilla tra 600 e 1000 euro, una cifra importante per tutti, tanto più per chi è uscito dal carcere.

L'impossibilità del rinnovo per le situazioni sopra

descritte deriva da un'interpretazione della circolare della Motorizzazione (n. 16/71) e dal successivo chiarimento (n. 7053), ma le suddette circolari normano tutto ciò che accade dopo che siano trascorsi i fatidici tre anni dalla data di scadenza del documento. In tale circostanza, come precisa la Motorizzazione, si avvia l'iter di revisione che però **non comporta un'automatica revoca della patente**, ma una valutazione caso per caso rispetto alle motivazioni che hanno impedito di guidare e rispetto alla sussistenza dei requisiti di idoneità tecnica.

Tutto ciò riguarda il periodo **successivo ai tre anni di scadenza del rinnovo** e non riguarderà grandi numeri di popolazione detenuta, ma è importante non rendere ancora più irta la strada di chi cerca, scontato una pena, di ricostruirsi una vita.

Redazione

ZEROMANDATE
orientarsi dentro e fuori dal carcere

Info pratiche, risorse, servizi, modulistica, normativa e riferimenti, per familiari, operatori del privato sociale, persone private della libertà ed in misura alternativa.

Un sito ed una serie di pubblicazioni PDF, scaricabili gratuitamente, per orientarsi tra i servizi, la "burocrazia" e le opportunità presenti sul territorio.

www.zeromandate.org



Cattivi

La sensazione che ho avuto leggendo questo libro è che qualcuno stesse svelando dei miei segreti. Tra le pagine ho ritrovato una descrizione talmente vivida, precisa ed emozionante di particolari di vita penitenziaria che mi ero convinto che lo scrittore fosse sicuramente stato in carcere.

E invece no, non ci è stato, ma il racconto in prima persona della prigionia del carnefice e della vittima è, grazie ad una scrittura secca ed asciutta, potente, intensa e perfettamente aderente alle sensazioni che si provano da reclusi.

La descrizione della cella (*"la cella è lunga quattro passi e larga un paio di braccia tese. Se mi alzo in punta di piedi tocco il soffitto.."*)

fa nascere quel senso di claustrofobia che si prova ogni volta che chiudono i blindi e il racconto dell'uscita in permesso, dopo tanti anni di detenzione, di un recluso è stato toccante, commovente quanto più posso affermare che è vero.

Non lo so se il microcosmo del carcere è adeguata metafora della vita (lo scrittore Petroni disse *"il mondo è una prigione"*), ma alcune frasi del libro sono il perfetto compendio del mio pensiero rispetto alle detenzioni: *"Il carcere non serve a restituire al mondo. È fatto per chiudere, coprire, cicatrizzare. Può chiudere in modo sporco e caotico, oppure sterile e giusto"*.



Cattivi, Maurizio Torchio
Einaudi, 2015; Pgg. 186

D. G.

Il corpo incarcerato

Chiunque si interessi di carcere ha sicuramente iniziato a formarsi sull'argomento con la lettura di uno dei "cult" penitenziari, ossia *"Sorvegliare e Punire"* di Michel Foucault, libro che esamina minuziosamente il passaggio dalle pene corporali alla dominanza della prigione.

Ma siamo sicuri che l'attuale sistema di privazione della libertà sia solo una sofferenza per l'anima e non per il corpo?

Questa è la domanda a cui risponde *"Il corpo incarcerato"*, libro scritto da Daniel Gonin, per oltre 22 anni medico nella prigione di Lione.

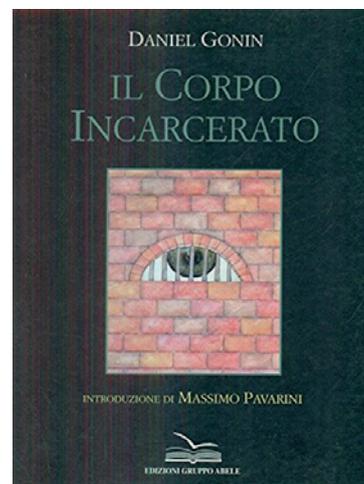
L'autore con la sua attenzione al corpo del detenuto contesta che la sofferenza dell'anima per la privata libertà non possa essere in alcun modo comparata con il dolore del corpo per una punizione fisica.

Nelle pagine del libro sono docu-

mentate da anni di esperienza e da studi sul campo la trasformazione dei sensi della carne imprigionata e le patologie che riscontrano le persone private della libertà in percentuale molto maggiore rispetto ai liberi.

Gonin ci accompagna nei gironi dell'inferno carcerario parlando degli "ingoiatori" che usano il proprio intestino come ripostiglio, delle diffusissime problematiche dentarie, delle proiezioni selvagge sulla pelle, della sessualità mancata, delle auto amputazioni, dell'elevato rischio suicidiario e di contagio di malattie infettive portandoci a vedere come all'interno delle mura carcerarie continui lo strazio delle carni e delle membra del recluso.

Imprescindibile per chiunque voglia capire realmente le conseguenze della detenzione.



Il corpo incarcerato,
Daniel Gonin
Edizioni Gruppo Abele, 1994;
Pgg. 236

D. G.

Le migrazioni albanesi in epoca contemporanea

Un saggio, una tesi, che sono in realtà una testimonianza.

R. L. autore della tesi di Laurea "Le migrazioni albanesi in epoca contemporanea", è in realtà un testimone diretto di quanto trattato. È questo a suscitare l'interesse della lettura sin da subito. Lo studio è infatti pervaso in tutte le pagine di dettagli e dati che scaturiscono non solo dall'analisi rigorosa e scientifica del fenomeno, ma soprattutto dall'esperienza.

Tre capitoli che muovendo i passi delle ragioni storiche, economiche e sociali che spinsero nell'ultimo decennio del XX° secolo un gran numero di cittadini albanesi ad

emigrare, fa luce anche sulle condizioni in cui si svolsero generalmente questi viaggi.

I percorsi, non solo fisici, o le rotte utilizzate per raggiungere una "Nuova America".

La tesi ha inoltre il pregio di esaminare anche l'accoglienza nei paesi di destinazione, con particolare attenzione all'Italia. Presentando le diverse realtà che gli albanesi dovettero affrontare nei luoghi di arrivo, relativamente all'abitazione, al lavoro, ai ricongiungimenti familiari, alla scuola, alla religione.

"Un'America" che non si è rivelata tale.

Il racconto di "un'emigrazione, che come altre è fatta di vittorie, di sconfitte, di successi e di fallimenti, ma comunque è sempre una storia di speranza".

G. B.



Le migrazioni albanesi in epoca contemporanea

R. L.; Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Cultura, Politica e Società, 2017; Pgg. 89

#sprigionalescritture

ascolta voci fuori dal coro

Sostieni Letter@21 con una donazione
- abbonamento ordinario a partire da 20 €
- abbonamento sostenitore da 50 €

Puoi donare in modo protetto e sicuro
direttamente da www.lettera21.org

Oppure tramite bonifico
c.c. UNICREDIT: IBAN
IT66X020080110900002241955

intestato a: ETA BETA SCS
Causale: Donazione a Letter@21



Il confine Invisibile

L'unica opera umana esistente sul nostro pianeta visibile dallo spazio è la Grande Muraglia cinese e si tratta, come tutti ben sappiamo, di una costruzione eretta per proteggere un confine. Evidentemente fa parte della nostra natura ricorrere all'edificazione di barriere per tutelarsi da possibili ed eventuali forme di aggressione.

Fin dagli albori della civiltà l'uomo ha innalzato fortificazioni, scavato fossati, realizzato importanti opere difensive nella speranza che servissero in qualche modo ad assicurare un sistema di protezione ai propri insediamenti, alle proprie famiglie, alle proprie città. Ma questi muri a cosa sono serviti? Se nei tempi andati molto spesso sono serviti a ben poco la storia contemporanea ci insegna che più ci si avvicina ai giorni nostri la loro efficacia è andata sempre più diminuendo.

Vien da chiedersi quindi a cosa possano servire.

Sono davanti agli occhi di tutti i clamorosi fallimenti dovuti ai muri eretti a protezione di confini che puntualmente si sono rivelati di scarsa utilità. Pare anacronistico come oggi si possa pensare che l'adozione di tali sistemi possa rappresentare una valida risposta ai problemi migratori che affliggono molti Paesi del vecchio e del nuovo continente.

Mi ricordo di aver letto tanto tempo fa un racconto di un grande scrittore che descrisse mirabilmente la grande fatica sopportata da un piccolo animale

alla ricerca di una tana che ritenesse veramente sicura. Ebbene, dopo tanto scavare nella sua fobica intenzione di trovare un luogo veramente idoneo al suo scopo, ormai esausto e sul punto di crollare addormentato, udì rumori per nulla rassicuranti provenire dall'esterno che produssero in lui un irrefrenabile senso di angoscia e d'impotenza.

Se nel corso dei secoli l'uomo si è adoperato costantemente e indefessamente a porre la massima attenzione sui "confini", parimenti si è dedicato a studiare come superarli e quest'ultima fattispecie, a dispetto di tutto, ha sempre finito per essere prevalente. Basti pensare alla Lex Mercatoria che fin dal Medioevo ha travalicato tutti i confini per consentire e favorire gli scambi commerciali fra i popoli.

Tuttavia il senso geografico e politico dei confini ha sicuramente un aspetto pratico e di indubbia utilità. Lo avevano ben compreso i Romani introducendo i *limites* nell'ambito dei rapporti fra i cittadini per evitare che questi potessero fare ricorso alla violenza per affermare o rivendicare i propri diritti. Ne *cives ad arma ruant* (perché i cittadini non vengano alle armi) dicevano infatti.

Ma a parte questi aspetti utilitaristici e funzionali, mi viene però da pensare che i veri confini risiedano all'interno della nostra mente ed è sotto questo profilo che corre il mio pensiero nel formulare una sintetica riflessione.

Confini ideologici, religiosi, razziali e pregiudizi comuni rappresentano barriere ben più difficili

da superare rispetto a quelle materiali che altro non sono se non la costruzione fisica delle prime messe in opera dalla volontà umana.

Solamente superando le nostre paure e trovando al nostro interno la convinzione di cercare risposte più adeguate agli interrogativi che ci troviamo di fronte riusciremo finalmente a compiere importanti passi avanti verso la soluzione di problemi che rischiano di assumere proporzioni mastodontiche e produrre conseguenze travolgenti.

Oggi come ieri l'umanità si vede costretta ad operare scelte che vanno ponderate con estrema cura e dalle quali dipenderà il futuro delle prossime generazioni.

Non possiamo che augurarci che su ogni limite prevalga un sano buon senso.

R. C.

Curiosi confini

Nell'estate del 1991, avevo 14 anni, l'Albania si trovava in uno stato di disordine e nel paese regnava una grande confusione. Si era all'apice della crisi seguita all'improvvisa apertura del paese causata dalla caduta del regime di Enver Hoxha.

In tutto il mondo, in special modo in Italia, i fatti che seguirono sono noti. Proprio a metà del 1990 infatti inizia l'emigrazione albanese, con la fuga di circa 4.000 persone che trovarono rifugio inizialmente nelle ambasciate straniere. Il governo intendeva procedere con un'apertura molto cauta verso l'esterno, ma nel 1991, le libertà lungamente represses, la voglia di viaggiare senza impedimenti e la forza di attrazione del mondo occidentale, conosciuto soltanto attraverso i mezzi di comunicazione come la televisione, contribuirono ad aumentare la pressione esercitata dagli albanesi che volevano uscire dal paese, incoraggiati anche dell'esito positivo delle richieste di espatrio dei rifugiati nelle ambasciate. Così la spinta migratoria esercitata dalla povertà strutturale si sommò al crescente aggravamento della situazione economica, alle inquietudini sociali, alla dissoluzione delle istituzioni statali, alla fuga per motivi politici, alla protesta e alla ricerca di modelli di vita differenti. Dando vita alle due grandi ondate migratorie dei mesi di febbraio e marzo 1991 e dell'agosto successivo, che ebbero come destinazione principale l'Italia e la Grecia.

Questa è la storia con la S maiuscola, ma la storia per essere compresa e la memoria per diventare testimonianza parlando al presente è fatta anche di piccoli racconti. Marginali, a latere dei grandi accadimenti, ma complementari ed esplicativi degli stessi e delle cause che li generano. Piccole avventure da raccontare per non dimenticare e per meglio capire l'oggi, come quella che riguarda tre giovani adolescenti albanesi e la loro curiosità di "vedere un altro mondo" e di "varcare il confine".

Estate 1991, Albania confine con la Macedonia.

La mia città natale si trova nel nord est dell'Albania, a trenta chilometri dal confine macedone, a dire il vero la regione di cui è capoluogo e divisa in due, metà in territorio albanese e metà in territorio macedone. Nella parte macedone anche se la maggioranza della popolazione è albanese, si parla una lingua slava anche se naturalmente si conoscono sia l'albanese che il macedone.

Nel 1991, avevo soltanto 14 anni, più o meno la stessa età di mio cugino e di un mio amico, gli altri protagonisti di questa avventura. Per le strade della nostra città natale non si parlava d'altro: emigrazione e "come riuscire ad andare all'estero". Le voci della strada parlavano di filo spinato che non c'era più, di pali e fili abbattuti dalle persone.

Un'onda di parole che ci fece sorgere un'idea assurda. Ora era più facile oltrepassare il confine, quindi **perché non fare un salto dall'altra parte.** Per vedere com'è, per passare la giornata oltre confine e rientrare a casa per la cena.

L'unica preoccupazione era rappresentata dai soldati che pattugliavano il confine.

Sembrava una follia, non avevamo i soldi per pagare il biglietto del pullman per arrivare al confine, inoltre la nostra città si trova in collina e le strade presentano un susseguirsi di salite e discese, con numerose curve. Un territorio ideale perché i camion con rimorchio procedano molto piano. Uno spazio geografico perfetto per arrampicarsi di nascosto su un camion.

Superata la dogana siamo scesi e abbiamo attraversato il confine illegalmente, nascondendoci in alcuni cespugli, per osservare la pattuglia dei soldati. Dopo una ventina di minuti passa la pattuglia albanese composta da due soldati, che camminavano lungo la linea del confine. Una volta passati e allontanatisi, ci siamo messi a correre verso la Macedonia.

Ma dietro una curva, una pattuglia di soldati.

Ci siamo finiti quasi addosso.

Il loro stupore li fa indietreggiare e impugnando i mitra ci dicono nella loro lingua (stoi, stoi) che vuol dire fermatevi. Noi inchiodiamo come una macchina davanti ad un pericolo e alziamo subito le mani.

Uno di loro ci parlava lentamente, ma noi non capivamo niente a parte due o tre parole di saluto.

Un altro ci puntava l'arma e l'ultimo a gesti provava a spiegarci di stare calmi e fermi ed avvicinandosi con cautela ci ha controllato uno per uno.

Assicuratisi che non avessimo nessuna arma, ci fanno sedere sul prato vicino ad un cespuglio, sedendosi a loro volta ad una distanza di tre, quattro metri. Cercavano di comunicare, ma l'unica cosa che abbiamo capito era la richiesta della nostra nazionalità: "Siete Macedoni?", e la comunicazione della loro: "Noi siamo serbi".

Siamo rimasti lì seduti per due ore prima di incamminarci per quasi un chilometro ed arrivare alla dogana.

Alla dogana altri soldati e una nuova attesa. Dopo cinque minuti appare un ufficiale, che dopo aver parlato con i militari nella propria lingua, si avvicina a noi parlando in albanese. Con aria minacciosa ci chiede: "Da dove venite? Dove volevate andare?"

"Eravamo curiosi di vedere come era dall'altra parte del confine."

L'ufficiale ci risponde: "Sapete che i soldati sono serbi e vi possono anche uccidere?"

Poi sempre in albanese, rivolgendosi solo a noi.

"Adesso vi do qualche schiaffo per fare vedere a loro che faccio il mio lavoro e poi vi consegno alle autorità albanesi."

"Espletata la formalità", ci indica sulla strada la bandiera albanese.

"Ora andate in quella direzione seguite la strada e sarete nel vostro territorio."

Felici per essercela cavata solo con uno schiaffo ci incamminiamo, senza sapere che il peggio doveva ancora arrivare.

Presso il confine, alla dogana albanese veniamo fermati e portati in una stanza, con all'interno un ufficiale, un sottufficiale e due soldati. L'ufficiale guardandoci negli occhi ci chiede: "Come mai state arrivando dalla parte macedone del confine?"

Risponde mio cugino: "Volevamo vedere com'era dall'altra parte, però non abbiamo visto molto, soltanto i cespugli, perché i soldati ci hanno fermato."

L'ufficiale accigliato e arrabbiato risponde: "Eravate curiosi? Vi insegno io la curiosità." Una spie-

gazione, "lezione", fatta di calci, schiaffi e pugni, mentre gli altri soldati guardavano.

I pensieri comuni di tutti noi "Come mai dall'altra parte uno schiaffo e qui, a casa, tutto questo?", ad un certo punto diventano la voce e le parole di mio cugino. Parole che rendono l'ufficiale ancora più furioso. Una nuova "raffica" di botte accompagnate da grida.

"Traditori. Avete tradito il vostro popolo e il vostro paese. Solo i traditori scappano dalla propria terra", rompendo il naso a mio cugino e provocando l'intervento del sottufficiale.

"Comandante lasci perdere sono adolescenti."

La reazione del comandante non fu però delle più comprensive, anzi...

"Tu devi stare zitto, non puoi insegnarmi il mio lavoro", sfogandosi su di me ed il mio amico.

Terminata la "lezione" e usciti dalla stanza, ci avvicina il soldato più giovane dicendoci: "Mi dispiace ragazzi, vedete quella strada, lì passano le macchine chiedete un passaggio e andate a casa vostra."

Esauriti e senza soldi non abbiamo più aspettato che passasse un camion per arrampicarci dietro il suo rimorchio come all'andata, ma atteso che una macchina si fermasse per offrirci un passaggio. Ma i pensieri ormai erano in moto e ad alcune domande non riuscivo a dare risposta.

"Ora si respira l'aria della libertà, di movimento, di pensiero, di espressione, di democrazia, ma nonostante questo c'è ancora chi vuole preservare l'isolamento. Perché?"

R. L.

Attraverso il confine

Ci sono tanti modi per attraversare i confini quelli reali e quelli che la nostra mente vede nelle circostanze del quotidiano. C'è chi sperimenta attraversamenti difficili e chi usa aerei e treni. C'è la ricerca del lavoro e del sogno, c'è la ricerca della possibilità di vivere meglio che talvolta devia per sentieri impervi a causa di una realtà che costringe entro confini troppo stretti.

R. L. - Il mio viaggio è stato lungo ed è composto da tante esperienze diverse. Il mio primo passaggio da un confine all'altro è stato quello in Macedonia, con passaporto e permesso poiché potevo andare dai miei parenti. I miei viaggi sono sempre legati alla ricerca del lavoro e sono iniziati che **non avevo ancora quindici anni.**

La Macedonia non offriva tante opportunità lavorative e il mio permesso era in scadenza, durava solo un mese, quindi sono tornato a casa.

Nei periodi successivi, in primavera ed estate andavo in Grecia passando il confine di nascosto. Prima di partire preparavo uno zaino con due pani e altri viveri e attraverso le montagne, camminando, passavamo il confine di notte. I gruppi che attendevano di passare erano numerosi, le presenze per quanto silenziose erano d'aiuto, ed una volta attraversato il confine ognuno andava dove riteneva. In quel passaggio bisognava stare molto attenti a non incappare nelle pattuglie dei militari.

Scegliere bene la data era molto importante, per me il passaggio peggiore è stato attraverso le montagne a marzo.

Di notte faceva molto freddo e attraversare il confine con la neve alta e l'impossibilità di accendere il fuoco per non essere individuati è stato faticoso e temevo di morire congelato. Sono stato fortunato, con il mio amico siamo riusciti a reagire ed arrivare a destinazione. I nostri metodi per ritrovare le giuste direzioni erano dati dall'osservazione del territorio: montagne, colline e dai binari della ferrovia, gallerie comprese. Queste erano i passaggi più difficili e nell'affrontarli avevamo ben in mente le indicazioni delle persone più esperte che consigliavano di stare molto attenti ai rumori per individuare il passaggio del treno per tempo, per poterci stendere a terra, proteggendoci la testa e restando il più vicino possibile al muro della galleria in modo da non essere agganciati dal treno o colpiti da eventuali pietruzze. Solitamente non erano viaggi brevi: duravano da quattro giorni ad una settimana. Ho passato diverse stagioni lavorando saltuariamente, nel 1998 ero in Grecia, ad Atene, poiché non avevo i documenti in regola sono stato rimandato in Albania.

Qui dei miei amici mi parlano di un viaggio in Europa, per arrivare in Italia o in Svizzera dove si potevano trovare lavori migliori. Quindi ho contattato chi poteva portarmi in Italia.

A ventuno anni, nel 1998, sono andato a Valona dove tutto era organizzato sia per pernottare in attesa di prendere la via del mare, quando non era mosso, sia per cogliere il momento adatto. Con dei miei amici abbiamo atteso tre giorni, prima di partire la sera. In quel periodo, per noi albanesi bisognava pagare chi ci faceva attraversare il confine, solo tre giorni dopo il passaggio nel nuovo Paese. Se la polizia ci fermava e ci faceva ritornare in Albania il viaggio successivo sarebbe

stato gratuito. Prima di partire, **gli scafisti** ci hanno fatto una fotografia e ci hanno fatto salire su di un gommone ben attrezzato e con diversi motori, dove il conducente e una delle altre persone erano armate. Io, poiché ero molto inesperto, mi sono seduto su di un fusto di benzina mentre tutti gli altri erano seduti in mezzo al gommone. Nel buio assoluto si vede una luce che illumina tutto e a quel punto lo scafista ha aumentato la velocità, raccomandandoci solo di tenerci perché non avrebbe recuperato chi cadeva in mare: **avevano più a cuore il gommone che la nostra vita.**

Il posto che avevo scelto era quello più esposto e nonostante tutto sono riuscito ugualmente a tenermi ben saldo.

Quando è sparita la luce la velocità è diminuita, in lontananza si vedevano le luci di una città eravamo rincuorati ... stavamo per arrivare. Lo scafista però non si avvicina a terra e ci ordina di buttarci in acqua, nuotando lentamente siamo arrivati quasi alla spiaggia, dove abbiamo sentito le voci della polizia che aveva fermato le persone presenti nel gommone partito prima di noi.

Una persona più esperta ci ha indicato il percorso da fare per allontanarci da lì dopo essere emersi nei pressi di una pineta. Il viaggio sarà durato due ore e per altre due ore siamo stati fermi in attesa che non ci fossero rumori e che la polizia effettivamente non ci fosse più.

Siamo passati attraverso i boschi e per circa un paio d'ore abbiamo camminato, abbiamo cambiato i vestiti e al mattino verso le sei sono arrivate delle persone italiane con vetture normali, ciascuno di noi ha pagato 350.000 lire per questo trasporto.

Io e i miei amici abbiamo scelto di essere accompagnati alla stazione di Lecce, ci hanno fatti scendere velocemente, lasciandoci abbastanza lontani dalla stazione dei treni. Con alcune difficoltà abbiamo individuato la stazione ferroviaria, la nostra meta era Napoli visto che gli autobus sarebbero partiti prima del treno abbiamo deciso di utilizzare questo mezzo. Una volta acquistato il biglietto abbiamo dovuto comunque aspettare un po' ed eravamo piuttosto tesi.

A Napoli ho salutato i miei amici perché loro sarebbero andati a Bolzano per poi dividersi, alcuni in Svizzera altri in Germania. Io dovevo andare a Caserta dove c'erano i miei parenti.

Il giorno dopo ho iniziato a lavorare alla raccolta delle fragole, in nero, nella zona di Aversa.

Nel tempo sono riuscito a regolarizzare la mia posizione, riuscendo ad ottenere una residenza, un contratto di lavoro e documentando la mia presenza da tempo.

Però quel tipo di lavoro era stagionale e sempre un po' precario e dunque in autunno sono andato a Perugia dove c'erano dei miei amici e la vita era più tranquilla. Inizialmente ho avuto maggiori difficoltà a trovare lavoro e ne ho svolti numerosi: dal maglierista al carpentiere.

La mia situazione è cambiata dopo aver frequentato un corso di lingua italiana e un corso che prevedeva uno stage in un ristorante, anche se il mio sogno era quello di fare il barista.

Sogno che si è realizzato con l'aiuto di un mio conoscente che mi ha indicato una possibilità grazie alla quale ho imparato a far funzionare bene un bar. Da sempre ho appreso molto guardando gli altri e così ho fatto anche in questo caso. Tanto da guadagnare la fiducia del titolare e nel tempo ho gestito tutto io lavorando solo di pomeriggio, questo mi ha consentito di trovare un secondo lavoro, contribuendo a realizzare delle serate di danza latino/americana.

Nel corso di pochi anni sono riuscito ad aprire una mia attività in società con un'altra persona. Ho ristrutturato tutto in economia, creando un ambiente molto curato e di mio gusto. Avere un lavoro a contatto con il pubblico a me piaceva molto, ma ogni lavoro pone dei problemi, nel mio caso la sera in discoteca c'è la difficoltà della gestione di coloro che "alzano il gomito".

E. A. - Talvolta inseguire i sogni pone di fronte a scelte affrettate, soprattutto se si è molto giovani. Nel mio caso a **diciotto anni fu il talento a spingermi verso strade lontane da quelle della mia nazione.** All'epoca giocavo nella serie A albanese, ma i miei sogni erano quelli di riuscire a diventare un top player. Sicuramente rimanendo a giocare in Albania questa speranza era molto limitata, sia per la visibilità, sia per le condizioni economiche del calcio albanese.

In famiglia mio fratello era emigrato a Milano e seguiva la mia carriera con interesse, tanto da spronarmi sovente a cercare di ottenere qualcosa in più, ad esempio in Italia.

Come sarebbe stato giocare oltre confine era un pensiero che spesso facevo. Così un estate decisi di provarci. L'occasione era la preparazione della mia squadra in Germania. Il ritiro era programmato a Kiel, dove arrivammo in aereo.

Qui, non avevo preparato nulla per "approdare in Italia", ma il sogno divenne sempre più insistente. Avevo parlato telefonicamente con mio fratello qualche giorno prima della partenza e intesa qualche possibilità di realizzazione del sogno decisi di

raggiungerlo in Italia. Non era solo una questione economica a spingermi a fare questa scelta, ma la volontà di cercare qualcosa di meglio anche a livello sportivo.

Tra i miei compagni di squadra nessuno era al corrente, o aveva inteso le mie intenzioni, solo un dirigente della squadra le aveva capite e mi mise in guardia sui rischi che correvo (contatti reali, precisi e documenti in regola). Ma la decisione ormai era stata presa, io "sapevo" che in Italia c'era un mediatore che mi avrebbe presentato ad allenatori di squadre importanti. Per questo non esitai a salire su un treno che da Kiel, via Svizzera, mi avrebbe portato a Milano. Un viaggio che iniziò da subito a mettermi di fronte alle future difficoltà e a confrontarmi con un mondo del tutto nuovo.

Durante il viaggio conobbi un giovane albanese che fumava. Nel vagone con noi c'erano due italiani anziani, in Albania sui treni si poteva fumare, mentre in Italia no, come cercava di dirci la signora, ma noi non conoscevamo la lingua e quindi il mio "compagno di viaggio" non smise di fumare. Quando cambi, ci sono nuove regole e bisogna conoscerle per non avere brutte sorprese.

Infatti quando passò il controllore la nostra condotta venne subito fatta notare, ma il bigliettotaio in questo caso ci graziò.

Arrivati in Svizzera, fummo fermati per i controlli, essendo la Svizzera al di fuori della Convenzione di Schengen, così venni fatto scendere e portato alla dogana. Qui venni controllato e con me anche i miei bagagli, esclusivamente abbigliamento sportivo. Avevo circa 700 euro, era un controllo semplice, ma abituato ai controlli in Albania li misi sul tavolo. Una volta terminato il controllo, per abitudine, presi tutto tranne i soldi, spesso da noi venivano sequestrati. Questo gesto scatenò incredulità tra gli ufficiali di frontiera, ma soprattutto rischiai che venisse interpretato come un tentativo di corruzione. Una volta chiarito l'equivoco venni fatto uscire, ma ormai avevo perso il treno.

Ora non mi restava che raggiungere Como a piedi, e da lì Milano, ma come facevo, non conoscevo la strada. Quindi chiamai mio fratello per farmi venire a prendere, aspettandolo in un bar. Un caffè in Albania si beve in circa mezz'ora al bar, altri tempi, altre consuetudini, in Italia in un minuto, fu la seconda cosa che mi sorprese in questo viaggio.

Arrivato in Italia continuai a sognare per tre o quattro mesi, il contatto esisteva e credo fosse reale,

ma ci volevano 20.000 euro per regolarizzare tutto, così mi allenai con squadre di promozione dilettantistiche.

Poi un po' di sfortuna ed un po' di scelte sbagliate hanno reso tutto più difficile e grande, ed oggi ne pago le conseguenze. Però dallo sport ho imparato molto.

Nello sport si impara a rialzarsi dalle cadute.

Io sono caduto ma ora mi sto rialzando, inoltre una scelta non vale per tutta la vita, devono esserci possibilità che permettano di dimostrare che si può ancora fare qualcosa di buono.

Redazione

Ai confini della mente...

Secondo le leggi della fisica il calabrone non avrebbe nessuna possibilità di volare. Troppo pesante e con ali troppo piccole dovrebbe schiantarsi al suolo, ma l'insetto, per sua fortuna non conosce la scienza e ignorando i dubbi degli studiosi vola sereno.

Pensavo alle sorti del calabrone ragionando sui confini di cui a volte siamo noi a circondarci. Pensiamo che i muri creati dalla nostra mente siano delle protezioni dal dolore e dalla sofferenza, ma così non è, e ben presto si trasformano in prigioni interiori nelle quali si sconta sempre l'ergastolo ostativo.

E a proposito di pene la condizione detentiva crea il perfetto brodo di coltura per la creazione di ulteriori sbarre psichiche, oltre a quelle fisiche, che allontanano sempre più dalla realtà.

Vivendo per anni reclusi si perde sempre più il contatto con ciò che c'è al di là del muro e le giornate trascorse chiuse in cella si riducono a ruminare incessantemente i propri fallimenti, la ragione dell'arresto e il modo di ricominciare, una volta fuori, senza farsi beccare.

Ma il modo per ribellarsi c'è sempre e per me è stato senza dubbio lo studio. **Nonostante mi sia sempre piaciuto leggere studiare è tutta un'altra cosa.**

Nel deserto di attività da svolgere prendere un impegno per un esame universitario e avere un programma che da un motivo per alzarsi ogni mattina è di vitale importanza, da un senso ad anni passati qui accatastato.

Immergersi in esso, oltre ad essere una palestra per la mente, permette di sfuggire alle letali quotidiane conversazioni basate su reati, sentenze e disgrazie varie e permette di astrarre lo sguardo dai casi specifici ristabilendo l'ordine tra la ridda di voci pseudo legali che si rincorrono.

Avendo avuto una vita alquanto caotica e disordinata darsi un metodo e reiterarlo negli anni ha definitivamente modificato la modalità di organiz-

zazione precedente e tale impostazione si è poi positivamente riverberata nelle quotidiane attività che ora seguono un programma e non sono abbandonate al caso.

Tutto bene quindi? **Certamente le positività sono innumerevoli.** Per quanto mi riguarda laurearmi in Giurisprudenza ha voluto anche dire essere sempre a disposizione, anche nei giorni nei quali non vuoi parlare con nessuno, per dare una mano con quesiti legali e redigere istanze, ma posso dire che la soddisfazione che vedo nelle persone quando queste vengono accettate compensa ampiamente la pazienza che a volte ci vuole.

Vivendo però in un'istituzione totale la cultura, e soprattutto una preparazione legale a livello universitario, ha delle controindicazioni.

Questo perché l'impostazione del carcere premia gli "yes men" coloro che perdono qualunque colore, odore e sapore allineandosi senza domande al modello proposto, diventando in breve "come tu mi vuoi", per dirla con Pirandello. Lo spirito critico, soprattutto poi se supportato dalla conoscenza di norme e regolamenti penitenziari, non è per nulla premiato, anzi velatamente è punito e considerato non aderente al progetto rieducativo.

E poi si è vero che lo studio eleva e permette di superare i confini, ma spostando il punto di vista pesa ancora di più il coatto distacco dal mondo.

E come la teoria del "Palazzo dalle molte stanze" del poeta romantico John Keats, secondo cui esistono persone che non considerano il mondo intorno a loro e rimangono nella "camera senza pensieri". Altre invece si fanno domande e cercano di concepire pensieri più profondi spostandosi nella "stanza" adiacente dalla quale si apprezza in modo diverso l'esistenza ed è proprio questa acquisita consapevolezza che fa pesare di più la permanenza dietro le sbarre.

Ma nonostante queste controindicazioni la bilancia continua a pendere sui benefici della studio anche se in carcere.

D. G.

Studio tra impedimenti e opportunità

L'istruzione rappresenta un'opportunità trattamentale importante per chi è privato della libertà. Capirne l'importanza a volte risulta difficile, così come l'utilità rispetto a chi è fuori, può essere non sempre immediata.

C. D. B. - L'istruzione mi ha permesso di iniziare a pormi domande e cercare di capire le cose che mi circondano. Il mio percorso scolastico è avvenuto tutto all'interno di istituti di pena, probabilmente "fuori" questi risultati non li avrei conseguiti.

Le motivazioni sono state molteplici, da una parte le opportunità che lo studio rappresenta per chi è privato della libertà. Banalmente quando si è ristretti il "tempo libero" abbonda, quindi può capitare di ritrovarsi a fare cose che nella "vita fuori", non sarebbero mai state prese in considerazione. Ad esempio studiare può significare "cambiare aria", avere una possibilità di modificare le proprie giornate, avere uno scopo, un fine e naturalmente aiutare a conoscersi.

Una volta maturati questi concetti la scuola diventa uno dei mezzi migliori per comprendere quello che ci circonda, per non reagire con violenza a quello che non si capisce. I miei studi sono stati e sono orientati a indirizzi socio psico pedagogici, e materie come psicologia e diritto, oltre a poter essere usate nella vita di tutti i giorni, sono utili per imparare a relazionarsi con gli altri.

Ho capito che le regole sono fondamentali.

A volte, in alcuni casi si inizia per gioco a studiare. Il mio diploma è conseguente alla circostanza di aver potuto ampliare le attività a cui partecipavo, oltre quelle sportive. Tempo fa una parte della squadra di rugby del carcere di Torino "La Drola", me compreso, ha avuto la possibilità di seguire un percorso di istruzione superiore. Tra chi ha abbandonato e chi ha avuto altri impedimenti, sono rimasto nel tempo l'unico a portare a termine il percorso.

Oggi frequento il Polo Universitario.

È vero che studiare è possibile in tutte le carceri, ma a volte quello che manca è la fiducia in se stessi, la voglia, insomma l'autostima e il più delle volte l'intravederne il fine, l'utilità, la necessità,

per chi ha un passato di carcere importante. Eppure proprio **lo studio diventa un aiuto per se stessi, la principale molla per far crescere l'autostima, combattendo alcuni pregiudizi, i nostri in primo luogo.**

"Se ti dicono sempre una cosa, alla fine ti convinci che è, che sei così, se sei in carcere, da te non ci si aspetta altro che crimini."

Ma lo studio può essere in grado di ribaltare questo luogo comune e soprattutto permette di entrare in contatto con persone capaci di darci le spinte necessarie a non mollare e a credere di più in noi stessi. Nel mio caso i professori incontrati.

Dall'altra parte studiare all'interno di un carcere significa anche impedimenti. La scuola ha degli orari e seguire le lezioni può voler significare saltare "l'ora d'aria". Poi ci sono i problemi personali, il vissuto che ci portiamo dentro, che macera la quotidianità, dove i pensieri verso l'esterno possono diventare ossessione e bloccarti nella lettura, nella scrittura e nella comprensione. Davanti a questi pensieri ti senti impotente, così come la quotidianità reclusa, non poter avere un colloquio ad esempio, spesso non permette una tranquillità interiore per studiare o sostenere esami. Il rischio è quello di aggrapparsi a tutto questo e "non terminare quanto iniziato".

Bisogna che chi si avvicina allo studente detenuto sia capace di trasmettere tranquillità in alcuni casi, o almeno dare elementi utili affinché la rabbia, e l'odio, derivanti dalla situazione che si sta vivendo, non diventino autolesionismo o limitino le opportunità di cui si può usufruire.

Redazione



Continuano gli appuntamenti con le “due vite parallele” di Mario Pica. Due nuovi episodi, ideale continuazione e sviluppo narrativo di quanto presentato nei precedenti numeri. Per chi non conosce la realtà del carcere, leggere i racconti incentrati su Mario, può sembrare una pessima esagerazione. In realtà, non è proprio così, perché i confini tra luoghi comuni e realtà spesso sono abissali nella vita di tutti i giorni, così come, la voglia di ascoltare e offrire nuove opportunità, spesso rimane detta, scritta, ma mai realizzata...

Il “rischio” del riscatto

Passa il tempo, ma non le preoccupazioni dell’impiego stabile. Mario, dopo aver lavorato alle dipendenze del Sig. Paolo, spinto dalla difficoltà dell’azienda per cui lavora, decide di avventurarsi in un’attività imprenditoriale.

Personaggi

Mario Pica.

Carola, amica (una donna sui 35/40 anni con lineamenti tipici del sud, media statura e con capelli scuri).

Consulente finanziario (ragazzo sui 30 anni, corpulento con capelli scuri).

Salvatore Esposito, ex compagno di detenzione (signore di alta statura sui 50 anni).

Genere: Commedia.

Sceneggiatura:

1^ Scena interna all’abitazione, ore 14:30: Mario rientra a casa dopo aver finito di lavorare.

2^ Scena interna all’abitazione, ore 14:40: Mentre pranzano i due parlano delle preoccupazioni del lavoro.

3^ Scena interna all’abitazione, ore 16:00: Mario si prepara per tornare al lavoro.

4^ Scena esterna all’abitazione, ore 16:15: Mario mentre guida l’auto pensa a quello che potrà accadergli.

5^ Scena esterna al posto di lavoro, ore 16:30: Mario arriva davanti all’ingresso al posto di lavoro.

6^ Scena interna al posto di lavoro, ore 16:35: Scambio di battute tra Mario e il Sig. Paolo.

7^ Scena esterna lungo le strade che dal lavoro portano a casa, ore 18:45: Mario esce dal negozio e si dirige a casa.

8^ Scena interna all’agenzia di prestito, ore 18:55: Mario chiede informazioni al consulente finanziario.

9^ Scena esterna abitazione, ore 19:15: Mario esce dall’agenzia e va a trovare Salvatore.

10^ Scena interna all’abitazione dell’amico, ore 19:25: Mario chiede un prestito al suo amico.

SCENA 1

Le frequenti uscite di Mario e Carola, oramai, li hanno fatti diventare una coppia felice e innamorata. I due, da qualche settimana, hanno deciso di andare a convivere: la casa di Mario è diventata il loro nido d’amore.

ore 14:30: terminata la giornata lavorativa, Mario torna a casa. Ad aspettarlo c’è Carola, l’amica conosciuta all’interno del bar. I due iniziano a preparare il pranzo insieme.

MARIO: apro la porta di casa esclama.
“Eccomi qua, buongiorno!”

CAROLA: che nel frattempo sta per apparecchiare la tavola.

“Ehilà, com’è andata oggi?”

MARIO

“Bene dai, la solita vita! Oggi abbiamo lavorato poco è un periodo che non si vende tanto. Passando dal mercato ho pensato di comprare delle fettine di arrosto...”

CAROLA

“Io sono appena arrivata a casa. Stavo giusto preparando la tavola.”

MARIO

“Ho preso anche dell’insalata, inizia a prepararla... Io nel frattempo cucino la carne!”

SCENA 2

ore 14:40: i due, seduti uno di fronte all’altro, mentre pranzano iniziano una lunga conversazione che li porterà a discutere su delle decisioni importanti da prendere.

MARIO

“Sai, oggi ho sentito il Sig. Paolo lamentarsi dell’andamento dell’attività.”

CAROLA

“Ti ha detto qualcosa?”

MARIO

“No, no. L’ho sentito mentre parlava al telefono

con il commercialista. A quanto pare non riesce più a coprire i costi di gestione.”

CAROLA

“Sei preoccupato?”

MARIO

“Eh! Un po’!”

CAROLA

“Credi che ci sia il rischio di un possibile licenziamento?”

MARIO

“Se le cose continuano così... Pensa che oggi ha pure parlato di cedere l’attività!”

CAROLA

“Ti vedo molto pensieroso, cosa vuoi fare?”

MARIO

“Tornando a casa pensavo che semmai decidesse di vendere l’attività potremmo acquisirla noi. Potremmo scegliere di farne una nuova. Tu potresti lavorare con me. Insomma gestirla noi, da soli!”

CAROLA: con un’espressione a metà, tra chi è preoccupata e chi è contenta, risponde.

“L’idea non è male, ma come facciamo a comprarla se non abbiamo un capitale da poter investire?”

MARIO

“Chiediamo un finanziamento, un prestito agevolato in banca, ci faremo prestare i soldi e un po’ per volta li restituiamo!”

CAROLA

“Non lo so! L’idea mi piace, ma ho paura che le cose non vadano bene neanche per noi!”

MARIO

“Stiamo a vedere un po’ cosa succede, magari le cose vanno meglio e...”

SCENA 3

ore 16:00: Mario, terminato il pranzo, si prepara per tornare al lavoro. L’ipotesi di poter tornare ad essere un precario lo rende taciturno. Pensa al proprio passato e alla condizione vissuta fino a qualche tempo prima. Carola comprende le sue preoccupazioni e nell’accompagnarlo sull’uscio della porta, lo abbraccia e lo bacia.

SCENA 4

ore 16:15: i km. che dividono l’abitazione dal posto di lavoro, sono un continuo susseguirsi di alternative possibili ad un possibile licenziamento.

MARIO: mentre guida la sua auto borbotta.

“Penso sia arrivato il momento di prendere delle decisioni importanti!”

SCENA 5

ore 16:30: Mario raggiunge il posto di lavoro e si accorge che il Sig. Paolo ha anticipato l’orario di apertura del negozio. Solitamente è lui che si occupa dell’apertura pomeridiana. La situazione che gli si presenta davanti, fa aumentare le sue preoccupazioni.

SCENA 6

ore 16:35 Mario entra nel negozio e dopo qualche battuta, decide di affrontare quanto ascoltato la mattina.

MARIO: entrando all’interno del negozio con aria sorpresa esclama.

“Sig. Paolo, oggi mi ha anticipato?”

SIG. PAOLO

“Buongiorno Mario, ebbene si oggi ho aperto un po’ prima perché avevo bisogno di visionare alcuni documenti.”

MARIO: annuendo con il capo, comprende che la situazione è più preoccupante di quanto sembra.

“Ah! Capisco!”. Passa qualche secondo e decide di capire di più sulla conversazione telefonica sentita la mattina tra lui e il commercialista.

“Sig. Paolo, mi scusi se mi permetto di chiederle... (la voce rotta dal silenzio) questa mattina ho avvertito nell’aria un po’ di preoccupazione, è successo qualcosa?”

SIG. PAOLO

“Caro Mario che dirti... Purtroppo sì! Da più di 6 mesi vivi con me questa realtà commerciale e come hai potuto notare c’è stato un calo drastico delle vendite. I fornitori iniziano ad essere più esigenti, i costi mensili sono gli stessi e i ricavi si fanno sempre più esigui. In questa condizione è veramente difficile andare avanti. In questi giorni incontrerò il commercialista per comprendere qual’è la strada migliore da percorrere.”

MARIO: dopo aver ascoltato le parole del Sig. Paolo, è sempre più in preda al panico ed esclama. “Ah! Capisco!”. Ma passano pochi minuti e

decide di prendere la situazione in mano invitando il titolare a prenderlo in considerazione prima di qualsiasi decisione.

SIG. PAOLO: alza lo sguardo dai registri contabili che ha davanti a se, toglie gli occhiali da sopra il naso e dice.

“Non riesco più ad andare avanti, l’attività ha debiti per 50.000 euro. Se non trovo questa cifra, rischio di dover chiudere bottega.”

MARIO, con lo sguardo impaurito dalla grandezza dell’importo, ma deciso a voler dare una svolta alla sua vita rintuzza: “Semmai decidesse di vendere, vorrei tanto che me lo dicesse!”

SIG. PAOLO: “Domani mattina incontrerò il Dott. Laudisa e nel primo pomeriggio ti saprò dire di più!”

Sono attimi di panico, il povero Mario vorrebbe poter acquistare l’attività, ma non è nelle condizioni economiche per poterlo fare.

MARIO
“Ok... Allora ne ripareremo domani!”

Mario termina la giornata di lavoro in preda alle preoccupazioni tipiche di chi sta per compiere una scelta difficile.

SCENA 7

ore 18:45: Mario esce dal negozio per tornare a casa.

Durante il tragitto scorge un’agenzia di finanziamenti e decide di entrarvi per chiedere informazioni su quali documenti occorrono per avere un prestito.

SCENA 8

ore 18:55: Mario dopo aver parcheggiato la macchina, entra nell’agenzia.

CONSULENTE FINANZIARIO
“Salve, mi dica posso esserLe utile in qualcosa?”

MARIO
“Si vorrei delle informazioni sulla documentazione da fornire per avere un prestito agevolato!”

CONSULENTE FINANZIARIO
“Prego si accomodi, facendo cenno con la mano destra verso la sedia, che Le illustro le varie opzioni! Dunque, qual’era la somma a cui era interessato?”

MARIO
“Circa 50.000 euro.”

CONSULENTE FINANZIARIO
“Per cosa Le serve questo importo?”

MARIO
“Vorrei rilevare un’attività commerciale.”

CONSULENTE FINANZIARIO
“La sua situazione reddituale qual è?”

MARIO
“Attualmente sono impiegato con un contratto a tempo determinato presso un negozio di telefonia, lo stesso che vorrei acquisire. Ho un reddito di 1.000 euro al mese.”

CONSULENTE FINANZIARIO
“Ha delle garanzie da offrire?”

MARIO
“Purtroppo no!”

CONSULENTE FINANZIARIO
“Allora, Le dico subito (incrociando le mani), in queste condizioni difficilmente potrà avere accesso al credito.

L’assenza di un contratto a tempo indeterminato, ma soprattutto di garanzie reali adeguate, la farebbero andare incontro a un diniego.”

MARIO
“Ah... Capisco! (toccandosi con la mano destra il volto) Beh! Che dire, grazie per le informazioni (allungando la mano destra per salutare)”

SCENA 9

ore 19:15: Mario esce dall’agenzia sconsolato, le preoccupazioni aumentano. Mentre si avvia verso l’auto, pensa a come potersi procurare i soldi. Non vuole perdere l’opportunità di avere un’attività tutta sua e quindi un’impiego che gli consentirebbe di continuare a vivere serenamente. Tornando verso casa si ricorda che, negli anni trascorsi in carcere, ha avuto come compagno di detenzione un tizio che prestava soldi in cambio di interessi. Sa dove abita e decide di andarlo a trovare.

Arriva nei pressi dell’abitazione: enormi palazzoni di residenza popolare. Parcheggia, si avvicina al portoncino dello stabile e inizia a cercare il nome di Salvatore Esposito tra i nomi elencati sul citofono. Dopo qualche secondo di attenta ricerca, lo trova e decide di pigiare.

Qualche minuto di attesa e dal citofono una voce esclama. “Sì...Chi è?”

MARIO

“Salve, sono Mario, Mario Pica!
Cercavo Salvatore!”

SALVATORE dal citofono.

“Mario Pica? (un paio di secondi di silenzio)
Mario...sei tu? Quello delle Vallette?”

MARIO

“Sì... Sono proprio io! Avrei bisogno di parlarti,
quando possiamo incontrarci?”

SALVATORE

“Ti apro il portoncino, sali pure! L'ingresso è dalla
scala b, 3° piano.”

MARIO

“Ok, salgo subito!”

SCENA 10

ore 19:25: Mario arriva davanti l'ingresso di casa.
Ad aspettarlo il suo vecchio amico di detenzione
Salvatore.

SALVATORE

“Mario ciao (rivolgendogli un caloroso abbraccio)
quanto tempo è passato eh!
Come va?”

MARIO

“Ci difendiamo...!”

SALVATORE

“Come sempre... (schiacciando l'occhio destro).
Entra pure! (facendo cenno con la mano sinistra)
A cosa devo il piacere di questa visita?”

MARIO

“Ho bisogno d'aiuto! E credo tu possa farlo!”

SALVATORE

“Ti ricordi del tempo trascorso insieme... Te l'ho
sempre detto che potevi contare su di me!”

MARIO

“Vorrei acquisire un'attività commerciale, ma non
ho un capitale da poter investire...
Volevo chiederti se...”

SALVATORE

“Attività commerciale? (gli occhi si sgranano come
se avesse trovato un nuovo interesse da frut-
tare). Dimmi pure dove si trova sta putica? (ne-
gozio).”

MARIO

“In via Lagrange!”

SALVATORE

“Ma o' veri fai? (ma dici davvero)
Accattamunnilla subit! (compriamola subito).
Quant denari ci vonni? (Quanti soldi ci vogliono).”

MARIO

“In questo momento il negozio non va molto bene,
con 50.000 euro potrei acquistarlo,”

SALVATORE

“Sulu 50.000... (solo 50.000) Te dong subiti! (Te li
do subito) Un tu fà scappari... Ca chist è n'affari...
(Non te lo far scappare. Questo è un affare).”

G. M.

Yasmina

Personaggi

Mario Pica: ormai dovrete sapere che tipo è ...

Receptionist: giovane donna di colore dai lunghi
capelli ricci, dal largo sorriso che evidenzia i denti
bianchissimi

Direttore Croce Rossa: uomo sui 65 anni, snello
elegante e dalla folta capigliatura bianca

Yasmina: filiforme ragazza etiope, dai profundis-
simi occhi neri e dai modi gentili

Genere: commedia all'italiana

1^ Scena: esterno giorno, chiosco/bar in un giar-
dino della periferia torinese.

2^ Scena: esterno giorno, Mario alla fermata del
pullman si dirige verso il centro di accoglienza di
Settimo Torinese.

3^ Scena: davanti alla portineria del centro di ac-
coglienza.

4^ Scena: interno giorno, negli uffici amministra-
tivi del centro di accoglienza.

5^ Scena: esterno giorno, all'interno del centro di
accoglienza.

6^ Scena: interno giorno, nella sala mensa.

7^ Scena: esterno giorno, all'interno del centro di
accoglienza.

SCENA 1

Per il nostro Mario Pica è davvero un brutto mo-
mento. Nella scorsa puntata abbiamo raccontato
delle grandi difficoltà che ha dovuto affrontare nel

cercare un lavoro e ancora oggi non è riuscito a concludere nulla di concreto. E così per consolarsi e piangersi addosso, suo sport preferito, passa tutto il tempo in un ambiguo chioschetto ai margini di un periferico giardino, riempiendo le giornate, e lo stomaco, con birre da pochi centesimi.

Con tutta la rabbia, la sofferenza, e il risentimento che ha dentro Mario è una bomba pronta ad esplodere e l'alcool è il perfetto detonatore. Infatti dopo la quarta birra (verso le 10.00 del mattino...), cavalcando i più abusati luoghi comuni populistici, iniziano gli impropri più becchi rivolti a chiunque gli capiti a tiro. E stando lì a ciondolare al bar se la prende con i ragazzini che vanno a scuola, con le loro mamme e soprattutto con gli stranieri. Quando poi vede passare una donna velata Mario va davvero fuori di testa e inizia a invocare un rimpatrio di massa per chiunque non sia italiano da almeno sette generazioni.

È proprio in uno di questi momenti, ad alto tasso alcolico, che le sue urla si fanno davvero esagerate oltre il limite tollerabile tanto che gli altri avventori del bar chiamano la Polizia, vedendo Mario esagitato.

All'arrivo delle forze dell'ordine Mario, "sbroc-ca" completamente e oltre alle invettive, novello epigono di "Nick Mano fredda" (di Stuart Rosenberg, 1967), sfoga la sua rabbia contro le macchinette dei parchimetri. La Polizia è costretta ad intervenire e senza neppure rendersene conto Mario si trova immobilizzato e impacchettato con destinazione camera di sicurezza.

Per fortuna non ha combinato grandi danni e così, per direttissima, viene condannato a 100 ore di lavoro socialmente utile da svolgersi presso la Croce Rossa di Settimo Torinese.

SCENA 2

Mario ripresosi dalla sbornia è addirittura contento di questa condanna, almeno avrà qualche cosa da fare e poi sarà bello guidare le ambulanze, perché questa è secondo lui la mansione che gli verrà affidata.

SCENA 3

E così pronto a salvare vite e sentendosi già come Nicolas Cage in "Al di là della vita" (di Martin Scorsese, 1999) si presenta sobrio e in orario presso la sede della CRI indicata.

Ma qualcosa non gli quadra, si aspettava un ospedale, una clinica, ma si ritrova una sorta di grande ed ordinata "tendopoli" abitata completamente da stranieri. Non ci può credere, tutto poteva immaginare ... ma dover fare il volontario per aiutare una masnada di immigrati va oltre la sua

più sfrenata fantasia.

Purtroppo però l'attività di volontariato è ordinata dal giudice e come gli hanno spiegato in aula se mai non dovesse ottemperare agli obblighi, le porte del carcere si riaprirebbero.

Già annunciarsi si presenta difficile per Mario, visto che nel gabbiotto che funge da portineria c'è una ragazza di colore e nella sua testa colma di pregiudizi si fa strada il pensiero che quel lavoro sarebbe potuto andare a una ragazza italiana invece che a una straniera.

MARIO

Buongiorno, sono il Sig. Pica.

Ho un appuntamento con il Dott. Appia.

RECEPTIONIST

Buongiorno, prego entri pure.

Il sorriso della ragazza della portineria è davvero disarmante e Mario si perde nello scintillante bianco dei suoi denti e quasi neanche si rende conto quando lei gli indica il container dipinto stile murales con su scritto Amministrazione.

SCENA 4

Gli anni di detenzione hanno fatto davvero male a Mario che si è auto-recluso in un suo piccolo universo reazionario e refrattario al diverso e alla novità e oggi basa tutte le sue opinioni esclusivamente su consunti pregiudizi e così si aspetta che ad occuparsi di immigrati sia qualche vecchio hippy fuori tempo massimo, con sigaretta di tabacco d'ordinanza tra le labbra.

Invece si ritrova in un luccicante ufficio e il Dott. Appia è un uomo dai modi affettati e vestito im-peccabilmente.

DOTTOR APPIA

Buongiorno Sig. Pica sono molto indaffarato e arrivo subito al dunque. Ho ricevuto dalla Procura la notifica del suo "volontariato coatto" e anche del suo imponente curriculum criminale. A me non interessa per niente quello che lei ha fatto in passato, ma solo che il lavoro che farà qui sia svolto con serietà e dedizione e non solo perché costretto. Quindi ora una mia collaboratrice, Yasmina, le farà fare un giro per il centro e le farà conoscere qualcuno degli altri operatori; poi decida lei se se la sente di lavorare con noi.

Mario è sempre più stordito, non sa cosa deve fare. Deve dare retta ai suoi più bassi e ignoranti istinti e andarsene mandando tutti a quel paese o tenere duro come ha fatto in tutti gli anni passati

in carcere sperando che queste 100 ore passino il prima possibile?

Riesce solo a balbettare un grazie e mentre si concentra in questi pensieri il Dott. Appia chiama al telefono Yasmina e già Mario si immagina Mami in "Via col vento" (di Victor Fleming, 1939) e invece bussa con delicatezza alla porta una statuarina ragazza etiopica, snella, elegante nelle sue colorate vesti etniche e dallo sguardo intenso.

YASMINA

Buongiorno, mi ha chiamata dottore?

DOTTOR APPIA: sorridendo.

Sì, per favore fai fare un giro al signore al nostro centro e fagli prendere confidenza con le varie strutture.

Dobbiamo convincerlo a lavorare con noi.

SCENA 5

Mario è in difficoltà si sente messo in mezzo e poi dopo un'eternità passata solo a contatto con energumeni prova sempre del disagio davanti alla presenza femminile.

Come un mansueto cagnolino inizia a seguire Yasmina nel tour che mai avrebbe immaginato.

Escono dal container e nel sole di una mattina di primavera si avviano verso una tensostruttura sotto la quale si affollano centinaia di persone...

YASMINA

Mi segua pure, visto che oggi è venerdì inizierei con il farle vedere la zona dedicata alla preghiera per i musulmani.

Mario si ferma, no per lui è troppo stare lì ... ma si trattiene da ogni commento e continua a seguire Yasmina che intanto con un italiano perfetto (altro che Mami che usava solo i verbi all'indicativo) e forbito le spiega quante persone sono lì ospitate, di che nazionalità sono, che attività si svolgono al centro e di come molti "ospiti" stiano scappando da guerre e torture.

Piuttosto spazientito Mario guarda le lancette dell'orologio e si rende conto di avere appetito.

MARIO

È abitudine mangiare in questa struttura?

YASMINA

Certo! Stavo quasi per proporle di farmi compagnia durante la pausa pranzo.

MARIO

Con piacere.

Replica lui mal celando un senso di soddisfazione che non sfugge all'attenzione della ragazza.

YASMINA

Andiamo, il locale della mensa è da questa parte. Aggiunge lei precedendolo.

SCENA 6

Seduti ad un tavolino dalle gambe malferme, davanti ad un vassoio dove avevano deposto i cibi di pessimo aspetto dei quali si erano serviti al bancone self-service Mario comincia ad osservare con curiosità ed interesse la sua interlocutrice. La pelle è scura ma i lineamenti del volto sono gentili, gli occhi sono espressivi, scuri e profondi. I suoi capelli lunghi e nerissimi che le cadono sulle spalle sono affascinanti. Mentre usano le posate le sue mani dalle dita lunghe e affusolate sembrano quelle di una suonatrice di violino. Scopre che Yasmina proviene da un'importante e colta famiglia caduta in disgrazia a causa delle proprie idee politiche. Ha studiato in Inghilterra ed è laureata in Ingegneria e nonostante sia riuscita ad ottenere lo status di rifugiata continua a impegnarsi per gli altri come mediatrice culturale. Un'altra cannonata al totem dei pregiudizi di Mario.

YASMINA

Nel mio Paese gli italiani ne hanno combinate di cotte e di crude durante l'occupazione fascista. Il vostro Re Vittorio Emanuele III era anche Imperatore d'Etiopia e mi ricordo che nel villaggio dove sono nata di tanto in tanto si parlava ancora di quanto era accaduto durante quel periodo. Dice Yasmina tagliando una coscia di pollo pallida come una seppia.

Un pugno nello stomaco gli avrebbe sicuramente fatto meno male di quelle parole. Lui neanche sapeva di quella pagina di storia, neppure troppo lontana nel tempo, che la ragazza aveva con sottile diplomazia posto alla sua attenzione.

MARIO

Per fortuna quei tempi sono passati ed ora mi pare che lei sia bene accolta qui, nel nostro Paese.

Replica Mario cercando di superare a piè pari l'ostacolo che lei gli aveva messo di fronte.

YASMINA

Non è così semplice. Tutti i santi giorni mi trovo a dover superare una serie infinita di pregiudizi che

lei non immagina neanche lontanamente ...

SCENA 7

Nel frattempo il pranzo è terminato e una volta usciti all'aperto continuano il loro giro arrivando alla zona destinata alla formazione.

Lì ci sono una decina di ragazzi di colore che seguono con un'attenzione degna di una partita di finale di Champions League le lezioni di un'anziana professoressa che sta cercando di spiegare la differenza tra passato e trapassato remoto (che chiaramente Mario ignora beatamente).

Ma, si domanda Mario, cosa li fanno studiare a fare? Tanto è risaputo che l'unica attività che svolgeranno è quella di vendere la droga davanti alle scuole o spacciarsi per cubani in qualche discoteca dai balli sudamericana per adescare qualche attempata signora.

Yasmina continua a parlare soffermandosi sul raccontare quanto lavoro ci sia da fare per creare i presupposti di una reale integrazione e non solo del mero assistenzialismo, ma Mario non ce la fa più.

Al solo pensare a quanti soldi lo Stato spende per mantenere quel costoso circo gli sembra di impazzire.

Lui che in tanti anni di carcere si è sempre sentito dire che non c'erano neppure i soldi per la carta igienica vive come un'ingiustizia l'utilizzo di tutte queste risorse. Invece che aiutare lui e trovargli un lavoro, o ancora meglio, dargli una pensione.

Ma il giro sta per concludersi e Mario si ritrova di fronte alla porta dell'ufficio del Dott. Appia.

YASMINA

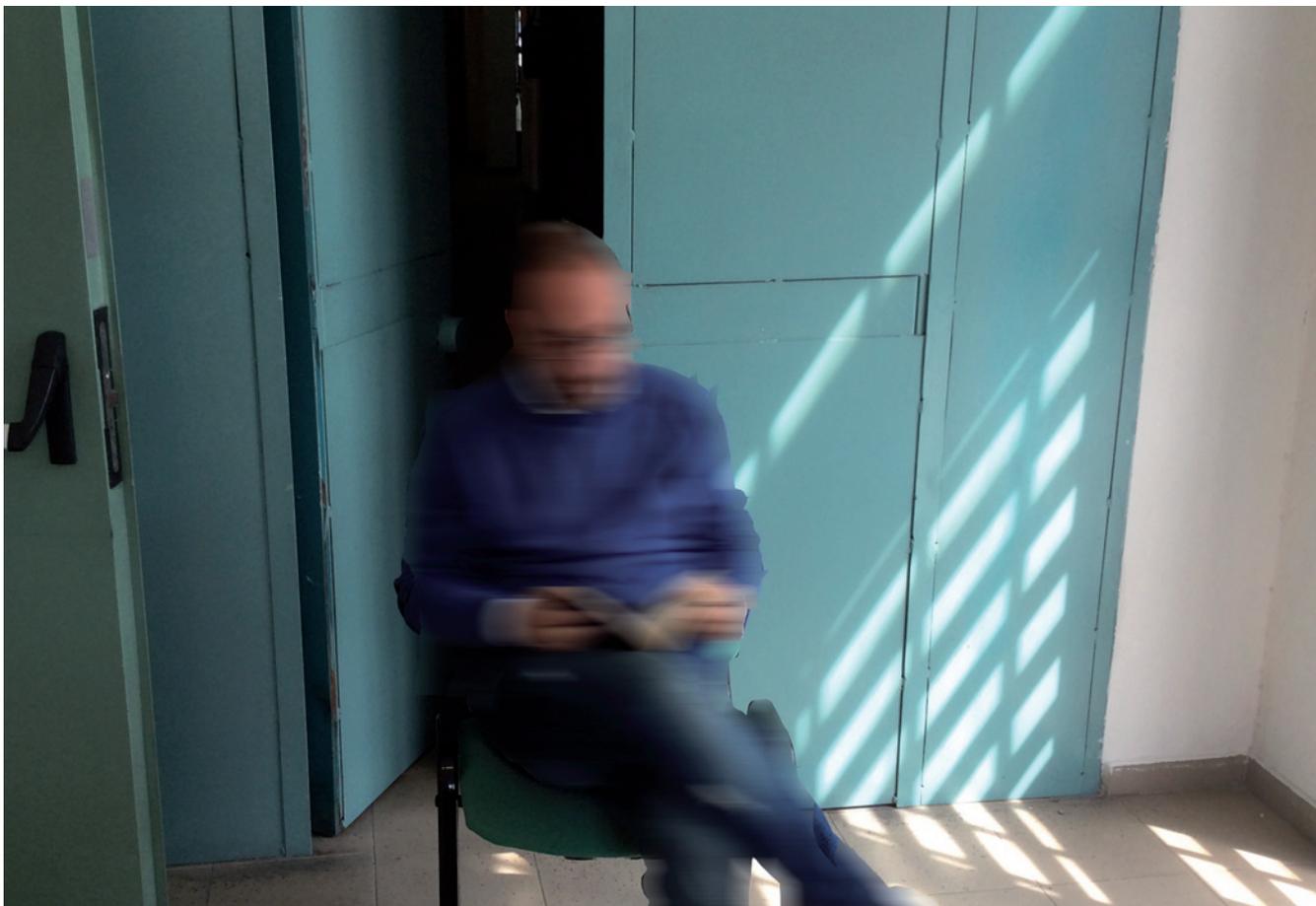
La saluto Sig. Pica, spero di rivederla presto tra noi. Con la sua esperienza potrebbe sicuramente essere un'ottima risorsa per le nostre attività e un esempio per i più giovani.

Mario si ripete nella testa le parole di Yasmina i tanti lustri passati recluso, possono essere una risorsa? Davvero lui può essere d'aiuto a qualcuno e non un peso per la società.

Yasmina è stata come l'angioletto buono sulla spalla, quello dei buoni propositi che combatte contro il diavolello dell'ottusità e dei pregiudizi e mentre sta per bussare alla porta del Direttore una decisione ormai l'ha già presa ...

Alla prossima....

D. G. & R. C.





Terzo tempo con Enza Negroni

Enza Negroni è la regista tra gli altri del lungometraggio di finzione “Jack Frusciante è uscito dal gruppo”, pellicola tratta dal libro di Enrico Brizzi con Stefano Accorsi. Nel suo ultimo lavoro rivolge lo sguardo della propria cinepresa al mondo del carcere con il **documentario “La prima meta”**. Il racconto di un’esperienza di inclusione multietnica e di narrazione di vita carceraria senza mediazione che non sia la telecamera, attraverso il **“Giallo Dozza”**, la squadra di rugby del carcere di Bologna.

Come nasce l’idea di raccontare una storia di inclusione in carcere attraverso una squadra di rugby composta solo da persone private della libertà?

La sezione 1D, che raccoglie i giocatori della squadra Giallo Dozza, è un microcosmo, dove convivono detenuti diventati giocatori di rugby provenienti da tante nazionalità diverse. Il progetto di formazione, nato a Torino con la squadra “La Drola” e poi a Bologna con il progetto “Tornare in campo” è stato ideato da Pietro Buffa ed accolto dalla direttrice Claudia Clementi, tende a formare ed includere questi giocatori che attraverso il gioco del rugby hanno un comune denominatore, una condivisione di obiettivi. La produttrice Giovanna

Canè ha accolto questa sfida proponendomi di realizzare un documentario, di cui sono diventata co-produttrice e regista, che racconta di come lo sport possa unire e parlare una sola lingua universale. La fotografia di Roberto Cimatti nel film ha interpretato e reso il rugby cinematografico e spettacolare, portando la palla ovale fuori dal carcere.

L’occhio della regista ha fatto una scelta stilistica precisa nel narrare la multietnicità e per riuscire a fare affiorare concetti quali integrazione e solidarietà anche all’interno di un’istituzione totale?

Mi interessa come un progetto sportivo possa integrare differenti nazionalità e scardinare pregiudizi anche a sfondo religioso, ho raccontato il rispetto della pratica religiosa musulmana, da parte di cattolici e atei, un rispetto che spesso fuori dal carcere non ho trovato. Il richiamo con il canto alla preghiera invade tutto il carcere, e nessuna protesta si leva, ma un rispetto assoluto. La condivisione di un caffè o di un piatto di pasta e soprattutto di una partita dove l’unione fa la squadra e può anche portare alla vittoria, affonda le radici in un’idea dell’amicizia che sorprende e non è usuale nella vita sia dentro, sia fuori le mura del carcere. In montaggio con Corrado Iuvara abbiamo cercato una struttura narrativa che potesse alternare il gioco alla vita carceraria, con i tempi veloci del primo e rallentati nella seconda.

Lo sport all’interno degli Istituti di pena assume

un ruolo fondamentale nelle attività trattamentali di rieducazione, nel documentario si vede come ai componenti della squadra sia richiesto di firmare un Codice etico.

Qual è il significato?

Il codice etico, che viene richiesto di firmare all'entrata del giocatore nella squadra, consiste nel richiedere di rispettare alcune regole di comportamento, come non avere comportamenti scorretti o aggressivi nei confronti dell'avversario o di un proprio compagno, questo perché come in tutti i giochi di squadra sportivi, bisogna attenersi alle regole che l'arbitro vuole far rispettare. Con il cartellino giallo, da cui deriva il nome della squadra Giallo Dozza, si esce dal campo per una pausa di una decina di minuti, così il giocatore nella sua vita, sta vivendo una pausa, in carcere, in attesa di rientrare in gioco uscendo dalle mura carcerarie.

Lo sport ed il rugby in particolare possono essere un veicolo di integrazione? Un insieme di culture che lavorano allo stesso progetto con impegno possono costruire integrazione?

Il progetto, coordinato dall'allenatore Max Zancuoghi e dagli altri componenti della squadra come il Presidente Stefano Cavallini, vuole arrivare a questo obiettivo, attraverso le regole del rugby imparare le regole quotidiane del vivere insieme, avere delle sfide, raggiungere degli obiettivi, come per esempio vincere una partita.

Una soddisfazione non da poco, che si raggiunge solo con il sacrificio, la lotta e una forte motivazione personale e del gruppo. L'integrazione del Giallo Dozza, che coinvolge almeno dodici nazionalità diverse, intende giungere a questo scopo, poter vivere un progetto sportivo e di vita insieme.

me. La conferma della bontà del progetto è nel feedback dei giocatori che escono dalla squadra e dal carcere, che rimangono in contatto con l'allenatore, seguono la squadra su Facebook, con i risultati, e soprattutto dal dato della recidiva, talmente minima, da convincere tutti a proseguire il progetto.

Come e dove è possibile vedere "La prima meta"?

Il film in questo periodo ha molte date, visibili sul sito del film, www.laprimameta.it e sulla pagina Facebook (La prima meta - First Try). Sono previste proiezioni a Roma all'Apollo 11 per la rassegna del "Festival dei Popoli", a Bologna al "Festival Human Rights Nights" alla Cineteca di Bologna, al carcere di Ferrara e alla Sala Boldini, in provincia di Arezzo per "Sguardi sul Reale", e in Emilia Romagna per la rassegna Doc in tour.

Per contatti e proiezioni è possibile scrivere a info@laprimameta.it

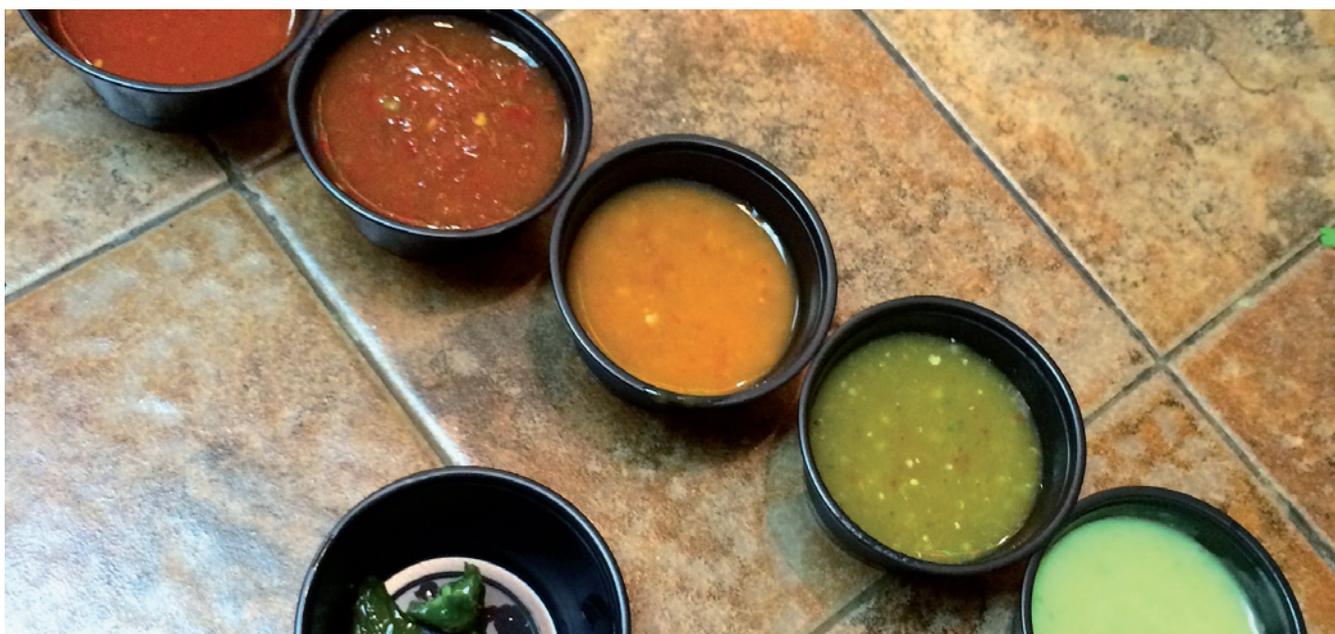
La prima meta

Sudore, fatica, "botte", agonismo, ma anche e soprattutto "rispetto", sacrificio, lealtà, solidarietà, sostegno reciproco, rispetto degli avversari questo è il rugby fuori. Ma questo è anche il rugby dentro, come traspare dalle immagini di Enza Negrone. Fare squadra perché da soli si è destinati alla sconfitta, dando vita ad un tessuto sociale multietnico, per riuscire ad emergere da situazioni di forte disagio.

<http://laprimameta.it>

Intervista a cura di G. B.





Accostando ... vien l'appetito!

Che sia a base di carne, di pesce o di verdure, quando si prepara un menù, la prima cosa che viene in mente è "il dilemma dell'accostamento": quel modo di mettere insieme in modo armonico le portate di un pasto.

Celebrando "il buon gusto delle culture gastronomiche extraeuropee" proponiamo un menù accostando alcuni ingredienti che hanno documentazioni storiche, linguistiche e molecolari lontanissime tra loro. Peperoni, melanzane, agnello, ceci e pasta fillo, animeranno il vostro palato trasportandovi con gusto in quattro "angoli di terra" lontani tra loro, ma uniti in nome del cibo!

Tortillas vegetariane

Messico Italia è una strada a doppio binario poco conosciuta dell'immigrazione.

Secondo i dati statistici sono cinquemila gli italiani residenti in Messico e altrettanti i messicani presenti nel Bel Paese.

Due nazioni accumulate anche dalla passione per i gusti forti e decisi in cucina. In molti piatti tipici è infatti il peperoncino il protagonista, al di là dell'oceano ad esempio nelle gustosissime tortillas.

Ingredienti per circa dodici tortillas

- 250 gr. di farina di mais bianco (se preferite si può usare anche la farina di grano);
- 320 ml. di acqua;
- un cucchiaino di olio extravergine di oliva;
- un pizzico di sale.

Per il ripieno

- 1 peperone rosso;
- 1 peperone giallo;
- 1 melanzana;
- 2 zucchine,
- 7-8 pomodorini;
- 50 gr. di olive nere;
- 2 foglie di alloro;
- 1 cipolla rossa;
- 2 peperoncini;
- 1 provola affumicata;
- 1 cucchiaino di olio extravergine di oliva;
- sale q.b.

Preparazione

Tortillas

Versate in una brocca l'acqua e aggiungete olio e sale mescolando per far amalgamare il tutto. In una ciotola versate la farina di mais setacciata e aggiungete a filo l'acqua contenuta nella brocca. Mescolate gli ingredienti in modo che si formi un impasto compatto, coprite con un panno di cotone umido e fate riposare per 15 minuti circa a temperatura ambiente. Una volta trascorsi i 15 minuti formate 12 palline di impasto e sistematele su

della carta da forno. Quindi stendetele prima con le mani e poi con un matterello usando un oggetto dalla forma rotonda, del diametro variabile tra i 13 e i 16 cm., per dare forma alla pasta.

A questo punto cuocete la tortilla su una padella antiaderente senza olio per massimo 2 minuti girandola solo una volta.

Ripeno

Per il ripieno pulite tutte le verdure. Tagliate alla julienne i peperoni, le melanzane, le zucchine e la cipolla. In una padella antiaderente versate l'olio e dorate la cipolla. Adesso mettete le melanzane, fatele rosolare per bene e aggiungete le zucchine e i peperoni. Coprite e lasciate andare per circa 15 minuti. Snocciolate le olive e unite il composto insieme ai pomodorini e al peperoncino. Aggiustate di sale e lasciate cuocere per circa 20 minuti.

Non appena le verdure sono pronte, lasciate raffreddare per qualche minuto. Nell'attesa, tagliate finemente la provola affumicata. Condite ciascuna tortilla con le verdure cosparse di provola e arrotolatele a forma di cannellone o cannolo. Se preferite che la provola sia filante, infornate le tortillas per circa 5 minuti a 150 °C.

A. I.

Cous cous d'agnello

Potrebbe essere l'esempio culinario per eccellenza di quando più culture si incontrano, dando origine a una tradizione gastronomica condivisa e ricca di sapori.

Il cous cous, piatto tipico del Nord Africa, è ormai una realtà delle cucine di tutta Europa. In Francia e Belgio è considerato un "eccellente" secondo piatto.

Di origini medio orientali il cous cous è famoso per sposarsi bene anche con verdure e pesce, tanto da essere diventato (la variante a base di pesce) una ricetta tradizionale della cucina trapanese in Italia.

Ingredienti per quattro persone

- 500 gr. di cous cous;
- 600 gr. di agnello;
- 2 cipolle;
- 200 ml. di olio extravergine d'oliva;
- 100 gr. di concentrato di pomodoro;
- 200 ml. d'acqua;
- 2 cucchiaini di curcuma macinata;
- 1 cucchiaino di peperoncino in polvere;
- 1 cucchiaino di salsa harissa;

- 4 carote;
- 3 patate;
- 200 gr. di ceci;
- 4 zucchine piccole;
- sale q.b.

Preparazione

Innanzitutto per realizzare un buon cous cous è necessario che vi attrezziate di una couscoussiera: la doppia pentola a incasso ideale per cuocere la semola. Quindi versate sulla parte inferiore l'olio extravergine d'oliva e fate soffriggere le cipolle tagliate a fettine insieme a due cucchiaini di sale.

Appena la cipolla risulterà leggermente appassita, aggiungete l'agnello e fatelo rosolare per qualche minuto.

Aggiungete il concentrato di pomodoro e 200 ml. di acqua, e lasciate cuocere per circa 10 minuti.

Aromatizzate con la curcuma, il peperoncino in polvere e l'harissa, e rimestate bene.

Adesso pelate le carote e le patate, e dopo averle tagliate (le carote longitudinalmente a metà, mentre le patate in 4 quarti) aggiungetele alla carne.

Quindi incorporate i ceci (se usate quelli già cotti potete versarli subito, mentre se decideste di usare quelli secchi ricordatevi di tenerli a mollo per tutta la notte e di aggiungerli unitamente al concentrato di pomodoro).

Aggiungete dell'acqua, circa 800 ml., fondamentale non farla mancare, rischiereste di far attaccare la carne al fondo di cottura.

A questo punto versate il cous cous in una casseruola e versateci un cucchiaino d'olio extravergine, 50 ml. d'acqua e un cucchiaino di sale.

Amalgamate il tutto e trasferitelo nella parte alta della couscoussiera, cosicché da farlo cuocere con il vapore proveniente dal fondo di cottura.

Continuate la cottura per 20 minuti, avendo cura di controllare che il sugo non si asciughi troppo.

Dopo 10 minuti, aggiungete al fondo di cottura, le zucchine (già lavate, spuntate e tagliate a pezzettoni) e proseguite la cottura per altri 10 minuti circa.

Trascorsi i 20 minuti, verificate la cottura della semola. Se cotta disponetela in una casseruola insieme a 2/3 mestoli di sugo (è consigliabile prelevare la parte più liquida).

Proseguite la cottura dell'agnello e appena risulterà cotto al punto giusto, conditelo con il cous cous.

G. M.

Gulash

La cucina etnica, è sempre più ricorrente in quella italiana, documentando la presenza di differenti comunità nelle nostre città e l'integrazione di esse anche attraverso le tradizioni culinarie. Il gulash è il piatto magiaro per eccellenza, diffusosi nel tempo, grazie all'Impero austro ungarico, anche all'Europa centro-orientale (Slovenia e Croazia), ed in alcune zone dell'Italia nord-orientale (Trentino e Trieste).

Un piatto di confine capace con il proprio sapore di unire tradizioni e persone all'insegna del gusto.

Ingredienti per quattro persone

- 1 cipolla;
- ½ cucchiaino di paprika;
- ½ cucchiaino di chili in polvere;
- 90 gr. di lardo;
- 800 gr. di patate;
- 400 gr. di salsiccia affumicata;
- 1 cucchiaino di semi di cumino;
- 4/5 bicchieri d'acqua;
- 250 gr. di panna acida;
- crostini di pane;
- sale q.b.

Preparazione

Tagliate la cipolla alla julienne, doratela in una padella, aggiungete il lardo e unite il tutto con paprika e chili.

Mescolate per bene aggiungete le patate tagliate a spicchi e con un cucchiaino versate sul lardo le spezie. Lasciate andare per qualche minuto e incorporate i semi di cumino, sale e l'acqua. Coprite la padella e lasciate cuocere a fuoco lento per almeno venti minuti.

Una volta che le patate sono morbide aggiungete la salsiccia affumicata a fette e lasciate il composto ancora 5 minuti sul fuoco.

Servite con crostini di pane e panna acida.

A. I.

Baklava

Gli esperti di cucina lo hanno definito "L'opera d'arte della pasticceria balcanica": una stratificazione di sapori che trova nelle vicine Grecia e Turchia l'origine della sua nascita, ma che nel tempo, ha sposato ingredienti e soluzioni che ne hanno arricchito il sapore. Diventando un dessert molto popolare in Albania, Serbia, Bosnia e Bulgaria.

Un composto di: noci, pistacchi, miele e pasta fillo che, accostato ad un bicchiere di Ratafià d'Abruzzo, "occidentalizza le tradizioni gastronomiche dell'oriente".

Ingredienti per otto persone

- 500 gr. di noci sbriciolate;
- 200 gr. di zucchero di canna;
- 1 cucchiaino di cannella in polvere + 1 baccello;
- 230 gr. di burro;
- 500 gr. di pasta fillo;
- 1 striscia di buccia di limone (solo la parte gialla);
- 250 gr. di miele.

Preparazione

Iniziate la preparazione mescolando con un cucchiaino di legno: noci, zucchero e cannella in polvere. Adesso, prima di iniziare la stratificazione tipica del Baklava, imburrate uno stampo di forma rettangolare, quindi ungete di burro 10 fogli di pasta fillo e sovrapponeteli fino a creare la base. Terminata questa fase, spalmate la superficie del 10° foglio di pasta fillo con 1/3 del composto di zucchero, noci e cannella.

Quindi ungete di burro altri due fogli di pasta fillo e sovrapponeteli alla farcia appena distribuita.

Spalmate un altro strato di pasta e coprite con altri due fogli (anch'essi unti con il burro). Concludete la composizione sovrapponendo altri 10 strati di pasta fillo imburati.

Per facilitarvi la "divisione" tagliate il Baklava prima di cuocerlo in forno preriscaldato a 170° per circa 30 minuti. Il dolce sarà pronto quando la superficie avrà una colorazione dorata.

Nell'attesa che il Baklava termini la sua cottura, preparate uno sciroppo a base di: zucchero, baccello di cannella e buccia di limone. Cuocete a fiamma vivace per circa 10 minuti e poi aggiungete il miele. Amalgamate per altri due minuti.

Adesso togliete la cannella e la buccia del limone e distribuiteli su tutta la superficie del Baklava appena uscito dal forno. Ultimate il dolce cospargendo con dei pistacchi tritati.

Un consiglio: se siete alle prime armi con la cucina utilizzate della pasta fillo già pronta.

Nel caso acquistaste quella surgelata, ricordate di metterla in frigo almeno un giorno prima della preparazione.

G. M.



Diamo i numeri

Anche se manca ancora qualche settimana all'estate il sole e il caldo ci hanno dato alla testa. A esser più precisi la perenne cefalea è causata dagli incessanti discorsi razzisti e discriminatori che hanno come unica base una falsa percezione della realtà.

E noi davanti a questo sproloquiare diamo i numeri... nel senso che dati alla mano proviamo ad analizzare gli equivoci rispetto alla composizione della popolazione detenuta.

Nel test che segue alcuni dei tipici slogan populistici sono il presupposto per porvi dei quesiti che solo con una reale conoscenza dei numeri possono essere confutati.

Verifichiamo insieme la nostra preparazione:

1. Quanti sono i detenuti in Italia e che percentuale rappresentano rispetto alla popolazione nazionale?

- a) Sono quasi un milione, circa il 16% della popolazione. In certi quartieri c'è un pregiudicato in ogni famiglia.
- b) Oltre diecimila, lo 0.02%. Nonostante i tanti reati denunciati sono pochi quelli che rimangono in carcere. Con i continui indulti escono tutti!
- c) Circa cinquantacinquemila, lo 0,1% dei cittadini. Con un tasso di popolazione detenuta su 100.000 abitanti pari a 90, rispetto a una media europea di 187.

2. Su una popolazione di sessanta milioni di persone gli stranieri residenti in Italia sono?

- a) Oltre cinque milioni, l'8.3% della popolazione contro il 9.3%, ad esempio, della Germania.
- b) Dieci milioni. Ormai stiamo subendo una vera invasione
- c) Oltre 200.000 con i documenti in regola, più i clandestini che sono dieci volte tanto.

3. Quanti sono i detenuti stranieri e che percentuale sono rispetto al numero totale dei reclusi?

- a) I reati li commettono solo gli stranieri, hanno infatti superato i centomila, il 70% dei reclusi.
- b) Sono oltre 18.000 il 34,1%.
- c) Sono molto pochi perché per fortuna li spedi-

scono a scontare la pena nel loro paese.

4. Ma le condanne detentive si scontano fino alla fine o è vero che escono tutti?

- a) Tra premio per buona condotta, permessi e domiciliari dopo due, tre anni esce il 70-80% dei detenuti.
- b) Nonostante le previsioni normative presenti nel nostro Ordinamento Penitenziario sono pochissimi quelli che escono prima, circa l'1%.
- c) Usufruiscono di misure alternative (affidamento, detenzione domiciliare, semilibertà ecc.) oltre 35.000 persone, ma la maggior parte dei benefici è concessa a persone condannate, ma non ancora entrate in carcere.

5. Talmente tanti sono i reati che ormai la polizia non arresta più nessuno!

- a) E' vero, infatti stanno addirittura chiudendo diverse carceri.
- b) Nel 2016 sono entrate in carcere oltre 47.000 persone, meno degli altri anni perché si è limitato il fenomeno delle "porte girevoli".
- c) Lo scorso anno sono state trattate in arresto oltre 72.000 persone, le quali sono rimaste quasi tutte in carcere aumentando vertiginosamente il sovrappollamento.

6. Quante sono le donne in carcere e quante detenute con i propri figli?

- a) Oltre 2.300, il 4,2% della popolazione detenuta, di cui 35 mamme detenute insieme ai propri figli.
- b) Sono 9.675 e quasi tutte per reati legati alla prostituzione.
- c) Poche e tutte straniere.

7. Ma in carcere c'è ancora chi si suicida?

- a) Assolutamente no, dopo le nuove norme successive alla sentenza Torreggiani il carcere è diventato un accogliente hotel.
- b) Sono stati oltre 150 lo scorso anno.
- c) Nel 2016, 40 suicidi.

8. Una grande fetta della popolazione detenuta ha problemi di tossicodipendenza e i reati commessi sono legati a questo specifico status. Quante sono queste persone?

- a) Oltre l'80% dei detenuti (44.743) ha dipendenze dichiarate e non segue programmi terapeutici.
- b) Coloro che hanno queste problematiche sono in apposite strutture non in carcere.
- c) I detenuti che al loro ingresso si sono dichiarati tossicodipendenti sono 13.561 (24%) e di questi solo 2.991 seguono un programma terapeutico di recupero.

9. Bisogna assolutamente costruire più carceri!

- a) I penitenziari attivi sono 208, 191 quelli per adulti e 17 per minori, più che di nuovi andrebbero ristrutturati questi.
- b) E' vero sono solo 112, 102 per adulti e 10 per minori e ce ne vorrebbero almeno il doppio.
- c) 307, 170 per adulti e 37 per minori, sono troppi e andrebbero tutti abbattuti.

10. I minori condannati dovrebbero scontare il più possibile la loro pena in modo "alternativo" al carcere!

- a) L'età non conta nulla, se si è delinquenti bisogna essere rinchiusi in carcere.
- b) Verissimo, e su 8.435 minori con problemi di giustizia quelli detenuti sono 897.
- c) Sono 10.241 i minori di 18 anni reclusi e il 90% stranieri.

SOLUZIONI 1 C, 2A, 3B, 4C, 5B, 6A, 7C, 8C, 9A, 10B

Fonte: Relazione al Parlamento 2017 del Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale, Ministero della Giustizia.

PROFILI

Da 0 a 3 risposte esatte: complimenti hai vinto un kit da piccolo muratore autografato da Salvini e Trump, così anche tu potrai cimentarti nella costruzione di muri nel tuo quartiere, oltre a quelli nella tua testa che bloccano la libertà di pensiero.

Da 4 a 7 risposte esatte: sei consapevole che molti sono i luoghi comuni che si danno per certi quando si parla di carcere e immigrazione.

Ti invitiamo a diventare un fedele ed appassionato lettore di Letter@21 (magari abbonandoti) per ampliare le tue conoscenze.

Da 8 a 10 risposte esatte: possiedi gli adeguati strumenti culturali per controbattere le argomentazioni demagogiche, ma continua a varcare i

confini dell'intelligenza e della curiosità attraverso Letter@21.

D. G.

Note

- L'ultimo indulto in Italia è stato concesso nel 2006.
- La popolazione in carcere ed i dati relativi riguardano persone realmente detenute e non le condanne complessive.
- "Porte girevoli" nel "gergo carcerario" indica le persone che varcano i confini di un Istituto di pena per un brevissimo periodo vista la lieve entità del reato commesso.
- Nel 2016 sono stati registrati 1.006 tentati suicidi e 8.540 atti di autolesionismo.
- Sono settantuno inoltre le persone detenute decedute all'interno delle strutture.



Gli ebook di Letter@21 propongono delle ricette che non sono solo mera riproposizione di quanto esistente, ma sono il ricordo di profumi e sapori che permettono di oltrepassare le alte mura che circondano gli "chef" ed il "gourmet" che le hanno ideate, cucinate e degustate.

[\[Scarica gli e-book sul sito www.lettera21.it\]](http://www.lettera21.it)



LA RUBRICA DEL CUORE

Momenti perfetti

Non esiste una vita perfetta
Non esistono persone perfette
Non esiste una libertà perfetta
Ma una cosa è certa che esistono momenti perfetti.

Dopo tantissimi anni nell'oscurità
Privo di emozioni e di libertà
Un raggio di luce nella mia vita entra
A darmi speranza e felicità.

Due giorni di permesso premio
Due giorni tra virgolette di libertà
Sono stati i momenti più belli della mia vita
Che mi hanno dato gioia e felicità.

Anche se per me è stato come vivere in un sogno
o in una favola
Perché quei due giorni sono passati così presto
che non mi sono reso neanche conto della libertà
Ma se è un sogno, non voglio svegliarmi
Se è una favola, non voglio che mai finisca
Perché per me quei momenti sono stati incredibili,
bellissimi e perfetti.

R. L.

Una vita oscura

Ovunque io sono andato
Ovunque sono emigrato
Ho cercato la felicità,
Ma non ho trovato nient'altro che sofferenza.

Sto consumando la mia vita in carcere
E dentro di me, non cresce altro che rabbia e odio
Perché nell'oscurità sto passando la vita
E la mia gioventù sta diventando vecchiaia.

A volte mi chiedo
Perché madre mi hai messo al mondo?
La galera mi sta rubando la vita
E il mio cuore è così debole, e piange ogni giorno per te.

Così è scritto nel mio destino

Una vita da passare nell'oscurità
Ma se in un'altra vita rinascero
Spero che il mio destino sia diverso e poter vivere
un'altra vita, differente da questa.

R. L.

Teoria del guerriero

Tieni sempre la guardia alta, colpisci con precisione dosando le forze senza disperderle, avendo sempre la chiara prospettiva degli spazi nei quali ti muovi.

Non puoi colpire quelle che non vedi, non puoi schivare quello che non vedi arrivare.

Tutto questo, prima, nella vita di tutti i giorni, e poi se ti riesce, applicalo nella "nobile arte" così in entrambi i casi, eviterai di essere quello sdraiato al tappeto.

M. B.



Un nuovo modo di fare #informAzione, mobile, online e social. Un network informativo con approfondimenti, su ambiente, arte, sociale, tecnologia e territorio. Un magazine online per raccontare il quotidiano e la società.



Indovina chi viene a cena

In questo articolo **mi sarebbe piaciuto parlare di** uno dei tanti film che nell'ultimo periodo hanno trattato l'argomento razziale. Avrei voluto raccontare di *Moonlight*, pluripremiato agli Oscar, del documentario **I am not your negro**, indagine sulla nascita dell'ideologia del "negro" nell'inconscio collettivo. O ancora, di **The Birth of a Nation** del discusso Nate Parker, di **XIII emendamento** (su Netflix) sull'omonimo emendamento della Costituzione USA che abolisce la schiavitù tranne come punizione per un crimine e di come nei fatti si applichi nella carcerazione di massa statunitense. Oppure dell'ultimo di Kaurismäki, di **Loving**, biografia della coppia mista che arrivò fino alla Corte Suprema per poter legittimare il proprio matrimonio. **Ma** nel Medioevo tecnologico del carcere per poter vedere questi film bisogna attendere che, forse, passino in tv e quindi **parlerò di un film** che avrò visto più di una decina di volte (costretto da mia madre che voleva instillare in me il germe della tolleranza) e **che** per me **rappresenta il perfetto manifesto antirazzista, ossia "Indovina chi viene a cena" di Stanley Kramer, 1967.**

Alla critica non è mai piaciuto ("sopravvalutato copione, ruffiano nel suo ottimismo", "evita i problemi reali annegando le contraddizioni in un mare di buoni sentimenti"), ma a noi, che abbiamo gusti più semplici, piace molto ed è anzi un vero e proprio cult. La storia la conosciamo tutti, giovane e bella ragazza di borghesissima famiglia progressista torna a casa con il fidanzato, nero, che ha conosciuto da dieci giorni e che vuole immediatamente sposare. La situazione mette in crisi la reale applicazione dei principi a cui la ragazza era stata educata e che inaspettatamente verranno messi in dubbio sia dal padre di lei che da quello di lui, altrettanto stupito e disorientato. La forza e l'elemento dirompente del film sta nel vivisezionare le paure delle famiglie, più che le problematiche che incontreranno nel futuro. Infatti se anche in un'agiata e di larghe vedute famiglia avvengono questi drammi cosa può accadere in un contesto più disagiato e impoverito? E consideriamo che la ragazza porta a casa un medico che lavora presso l'ONU, figuriamoci il putiferio se si fosse presentata con un povero. Inoltre come non mai questo è un film da contestualizzare. È del 1967 a pochi anni dalle numerose battaglie condotte dai

movimenti per i diritti civili, dell'insurrezionalismo di Malcolm X, alla famosa marcia pacifica di Martin Luther King, che spianano la strada, nel 1964 con l'approvazione del Civil Rights Act e nel 1965 con il Voting Rights Act, all'abolizione delle leggi sulla segregazione razziale dei neri negli stati del sud. Come racconta il succitato **Loving** proprio nel 1967, precisamente il 12 giugno, la Corte Suprema degli Stati Uniti delibera sul caso Richard Perry Loving, Mildred Jeter Loving contro Virginia, quando il Racial Integrity Act del 1924 (che vietava i matrimoni se uno dei due contraenti non fosse caucasico o avesse sangue non caucasico in misura superiore alla sedicesima parte) viene dichiarato non conforme alla Costituzione. Se ancora oggi, 50 anni dopo, vengono riproposti film che ripresentano la stessa dinamica (ad esempio **Non sposate le mie figlie**) vuol dire che il lavoro culturale da fare nell'allargare le maglie dell'integrazione (inteso in senso ampio, immaginate una ragazza di buona famiglia che presenti in casa un ex detenuto..) è ancora tanto. Un'ultima considerazione sugli attori: Spencer Tracy morì 17 giorni dopo la fine delle riprese del film e la Hepburn, legata sentimentalmente all'attore, non riuscì mai a vedere per il troppo dolore il film per intero. Dovette utilizzare il suo cachet per finire di girare il film in quanto la produzione riteneva che Spencer Tracy, così malato, non avrebbe terminato le riprese e nella scena vicina al finale che vede il monologo di Spencer Tracy, Katherine Hepburn dichiarò che le lacrime che versò furono reali perché le sentì legate alla storia d'amore che li legava nella vita reale. **Sidney Poitier**, il primo afroamericano a vincere l'Oscar, nel 1958, divenne famoso per l'interpretazione del galeotto in fuga legato ai polsi con un bianco in **La parete di fango** diretto sempre da Stanley Kramer.

Un ulteriore motivo per riscoprire questo film.

D. G.



Letter@21

Supplemento a ETA Beta Magazine

Rivista telematica e periodica registrata
c/o il Tribunale di Torino, autorizzazione
n.173/2016 RG n. 4564/2016

Direttore Responsabile

Paolo Girola

Coordinamento redazionale

Rosetta D'Ursi

Grafica, infografiche e impaginazione

Eta Beta SCS

Hanno collaborato

Eduard A., Michele B., Gianmauro B., Roberto C., Cristian D. B., Daniele G., Alfonso I., Robertt L., Gioacchino M., GiovaniRedattori (Nicolo F., Noemi I.; Giulio M., Federico P.)

Si ringraziano: *il personale* della Casa circondariale di Torino
Domenico Minervini - Direttore della Casa circondariale di Torino

COPIA STAMPATA C/O ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: 011 8100211 - Fax: 0118100250

lettera21@etabeta.it

Referenze fotografiche

Redazione Eta BETA SCS

- Padiglione E Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino - Immagine di copertina; Pgg. 1, 23, 30
- Bruno Mellano con lo Staff dell'Ufficio Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive delle libertà personali - Pg. 7
- Targa Garante regionale - Pg. 10

Unsplash @pixabay CCO Public Domain

- Chainlink Fence metal wire - Pg. 17

Produzione "La prima meta"

- Enza Negroni - Pg. 31
- Allenamento: il cancello - Pg. 32

TW0501 @pixabay CCO Public Domain

- Salsa spicy mexican - Pg. 33

ETA
BETA

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera ETA BETA SCS è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.

©copyleft

"Si consente la riproduzione parziale o totale e la sua diffusione per via telematica, purchè non a scopi commerciali e a condizione che questa dicitura sia riprodotta e si citi o linki "www.lettera21.it"

ETA BETA SCS

L.go Dora Voghera, 22 - 10153 Torino

Tel.: +39 011 8100211 - Fax: +39 011 81 00250

Partita I.V.A. 05328820013

Letter@21

<http://www.lettera21.it>

#sprigionalescritture



**IL 5X1000 A ETA BETA SCS
una sfida che vuole essere
un'idea di imprenditoria diversa!**

Come dare il 5x 1000 a ETA BETA S.C.S.
Nei modelli 730, CUD e CU 2017
"Sostegno del volontariato ..."

C.F. 05328820013

